



Ecce Quam Bonum

Convento di Padova 27 Settembre 2014
Lex Aurea 54 - numero speciale -

Articoli:

Il Filosofo
Incognito

La via
dell'Autorealizzazione

La Loggia del
Convivium Gnostico
Martinista

Cosa si Chiede al
Martinismo

Il Percorso di
Ritorno alla Casa
del Padre

Una Testimonianza

Attualità del
Messaggio Martinista
nella Società
Contemporanea

La Vita

Aforismi L.C.D.SM

Iniziazione
Martinista

Dove Porta il
Martinismo

Eventi:

Convento Martinista
Padova 27 Settembre



Ecce Quam Bonum 1
...07 Luglio 2014...
Direttore Unico Filippo Goti
Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com



MARTINISMO ITALIANO

27 Settembre 2014 - Padova

Indice



Articoli:	Autore	Pag.
Ecce Quam Bonum - Editoriale	Filippo Goti	4
Il Filosofo Incognito	Apis	6
La Via dell'Auotorealizzazione	Horpheus	9
La Loggia Martinista	Elenandro XI°	22
Cosa si Chiede al Martinismo	Aton	25
I Due San Giovanni	Ermes	32
Il Ritorno alla Casa del Padre	Nicolaus	36
L'Ordine Martinista	Nebo	41
Attualità del Messaggio Martinista	Arturus	44
La Vita	Michael	57
AFORISMI DI L.C.D.S.M		59
Iniziazione Martinista	C.Gentile	61
Dove Porta il Martinista	F.Brunelli	67

Viene fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.

Per contributi e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com f.goti@me.com

Martinismo Convento di Padova 27 Settembre 2014



Attualità del Messaggio Martinista
nella Società Contemporanea

In data 27 Settembre 2014 si terrà in
Padova il Convento riservato agli
Ordini Martinisti aderenti:

L'UNIONE MARTINISTA
ORDINE MARTINISTA EGIZIO ISIACO
OSIRIDEO
ORDINE MARTINISTA MEDITERRANEO
CONVIVIAM GNOSTICO MARTINISTA
ANTICO ORDINE MARTINISTA
ORDINE MARTINISTA FILIAZIONE VENTURA
ORDINE MARTINISTA TRADIZIONALE
ORDINE MARTINISTA UNIVERSALE
ORDINE MARTINISTA DI ROMANIA
O.M.S. DI FRANCIA
ORDINE MARTINISTA DEI CAVALIERI DI
CRISTO

I fratelli e le sorelle affiliati a
questi ordini hanno la possibilità di
partecipare ai lavori, mentre i
fratelli e le sorelle Superiori
Incogniti Iniziatori che non si
riconoscono in tali strutture devono
essere necessariamente accreditati
per poter essere ammessi al Convento.

L'accreditamento si può ottenere
solamente attraverso la **Segreteria
del Convento**, la quale è costituita
dai fratelli [Agostino Giacomazzo](#),
[Fabrizio Fiorini](#), e [Filippo Goti](#) ai
cui indirizzi email dovranno essere
inviata le richieste. In alternativa
è possibile inoltre la richiesta a
fuocosacroinforma@fuocosacro.com .

PROGRAMMA



Ore 10.00
apertura dei
Lavori e saluto
ai partecipanti

Ore 10.30
relazioni dei
Grandi Maestri

Ore 13.00 pausa
pranzo

Ore 15.00 ripresa
dei lavori

Ore 17.00
coffee break

Ore 17.30 ripresa
dei lavori Gruppi
di Studio

Ore 19.00 Tornata
Rituale in grado
di Associato
Incognito

Ore 22.00 agape
bianca fraterna
(non Rituale).

A seguire i
saluti ai
partecipanti

Gli atti del Convento saranno
pubblicati in un numero speciale di
Lex Aurea, liberamente scaricabile in
formato pdf.

Ecce Quam Bonum



Ecce quam bonum et quam
jucundum habitare fratres in
unum!

Sicut unguentum in capite, quod
descendit in barbam, in barbam
Aaron, quod descendit in oram
vestimenti eius; sicut ros
Hermon, qui descendit in montem
Sion; quoniam illic mandavit
Dominus benedictionem et vitam
usque in saeculum.

E' un grande onore per la
nostra rivista accogliere i
lavori pregressuali di otto
grandi maestri del Martinismo
Italiano, come sarà un grande
onore raccoglierne, al termine
dell'appuntamento del 27
Settembre in Padova le
relazioni conclusive.

Dobbiamo indubbiamente
ringraziare il fraterno amico
Apis che ha avuto la coraggiosa
visione di tessere una fitta
tela di rapporti di fraterna ed
iniziatica collaborazione, che
stanno conducendo alla
realizzazione di questo storico
Congresso Martinista, che
accoglierà in sé un Convento,
un perimetro operativo dove i
fratelli e le sorelle
partecipanti potranno lavorare
fraternamente assieme.

Ho definito storico questo
appuntamento iniziatico, in
quanto sono esclusi i profani e
coloro che non si riconoscono
negli Ordini costituenti il
Congresso; in quanto per la
prima volta, dopo la scissione
Ventura/Brunelli abbiamo le due
grandi famiglie del martinismo

italico che si ritrovano
assieme per confrontarsi, e per
testimoniare l'esperienza e il
patrimonio iniziatico che hanno
traggettato e declinato nel
corso degli anni. La tradizione
del martinismo russo e francese
si aggiunge a quella italiana,
grazie alla presenza dei
rispettivi maestri e delegati
magistrali alla conferenza,
dando così pienezza di
significato e di rappresentanza
al martinismo che
legittimamente opera in ambito
italiano.

Possiamo sicuramente definirlo
il Congresso del martinismo
italiano, in quanto nessun
altro congresso prima di esso
era stato capace di raccogliere
la quasi totalità delle realtà
in Italia operanti, ed è con
"fraterno" dispiacere che noto
alcune defezioni che spero
siano motivate da reali
problemi organizzativi e di
concertazione interna,
piuttosto che da sterili
posizioni di isolazionismo, che
ad oggi non mi sembra abbiano
portato a niente di
costruttivo, ma solo ad una
progressiva erosione del
patrimonio umano ed iniziatico.
Del resto dobbiamo anche
considerare che se alle volte
non vi è la necessità di
prendere decisioni, alle volte
non vi è neppure la capacità
sovrana di farlo.

Il mio giovane auspicio, per
cui mi rimetto alle capacità di
chi da più tempo proficuamente
opera, è quella che si giunga
alla costituzione di una
Segreteria Nazionale del
Martinismo Italiano, che abbia
non solo la capacità di
promuovere annualmente un

Congresso, e di raccogliere i contributi "qualificati" e puntuali delle Maestranze, ma al contempo eserciti alcuni ruoli di primaria importanza, specie se rapportati al periodo di urgenza sociale e declino iniziatico a cui stiamo assistendo.

Un declino sociale evidente, dove la sovversione dei valori tradizionali ad opera di una dilagante profanazione della sacralità dell'uomo sembra oramai essere compiuta, imponendo alle realtà iniziatiche occidentali tradizionali di manifestarsi come baluardi estremi di quel sistema simbolico, spirituale e filosofico in grado di nobilitare l'uomo dalla sua condizione di pietra grezza, soggetta agli influssi della sfera inferiore. Purtroppo osserviamo anche un declino iniziatico dove "commerci simoniaci" di brevetti, spesso con il pilatesco comportamento di coloro che dovrebbero vigilare, comporta l'allungamento delle catene iniziatiche, svuotandole di senso iniziatico, e tramutandole solamente in simulacri utili solo per autoaffermazioni egoiche.

Questi ruoli, che io auspico per la Segreteria, sono quello di tessere rapporti fraterni e trasparenti fra le varie strutture martiniste regolari ed aderenti, quello di essere filtro per le tante improvvisazioni iniziatiche, quello di promuovere un'Accademia del martinismo italiano, ed infine quello di rappresentare il martinismo italiano all'estero.

Questo è il mio auspicio.

Filippo Goti direttore di Lex Aurea

Il Filosofo Incognito

di Apis Sovrano Grande Maestro Ordine
Martinista Egizio Isiacco Osirideo



Credo che volutamente il Grande Iniziato francese (nato ad Amboise nel 1743) avesse scelto lo pseudonimo di "Filosofo Incognito" per la Sua naturale ritrosia a mettersi in mostra e per la Sua tendenza ad agire "dietro le quinte" senza apparire sul visibile scenario del mondo. Era un Uomo timido, quasi impacciato, parlava con grande pacatezza, senza alcuna enfasi ed era privo di qualsiasi vanità o smania di protagonismo. Era estremamente sobrio, sia nel mangiare e bere che nel vestire, ma era estremamente generoso con il prossimo e sempre pronto ad aiutare, anche materialmente, coloro che lo avvicinavano. Morì in solitudine ed in povertà e, nonostante la Sua vastissima produzione letteraria, fu oggetto di un vero e proprio oblio anche nel c.d. "mondo esoterico" per moltissimo tempo. In realtà Louis Claude de Saint-Martin fu, dopo la Sua morte terrena, molto più conosciuto in Germania che nel proprio paese di origine, soprattutto grazie alla traduzione in tedesco di "Degli Errori e delle Verità" fatta da Matthias Claudius. Tutto il Romanticismo tedesco fu molto influenzato dalla Sua Opera: Schiller, Goethe, Brentano, Novalis, lo lessero con passione e lo amarono. Probabilmente alla base di questo amore c'era la

consapevolezza di quanto importante fosse stato per il "Filosofo Incognito" l'Opera del Grande Mistico tedesco Jacob Bhome che rappresentò per il mondo teutonico uno dei principali simboli della resistenza protestante alla contro-riforma cattolica. Non va dimenticato, infatti, che la maggior parte degli esponenti di spicco del Movimento Rosicruciano come Valentin Andreae, Michael Maier, e appunto, Jacob Bhome, erano tedeschi ed avevano aderito alla riforma luterana; protestante e tedesco era anche il misterioso alchimista Federico Gualdi (pseudonimo di Federich Walter). Saint-Martin era approdato all'Opera di Bhome dopo la morte del Suo Maestro, Martinez de Pasqually; essendo entrato in grande familiarità a Strasburgo, che all'epoca era una città tedesca, con Madame de Boeklin e avendo tramite lei conosciuto Rodolphe de Salzman, grande studioso ed interprete del grande Mistico tedesco. Fu de Salzman che lo mise in contatto con il filosofo elvetico Kirchberg e che gli fece conoscere l'opera degli epigoni del grande Mistico tedesco, come ad esempio il discepolo di Bhome, Quirinus Kuhlmann, fondatore della Società dei Fratelli Angelici ed arso vivo per eresia e stregoneria nel 1689 ed il teologo protestante Oetinger, forse il più profondo conoscitore del pensiero di Bhome di tutti i tempi e grande ispiratore di Goethe. La profonda compenetrazione dell'Opera del "Philosofus Teutonicus", come veniva appunto definito Bhome, portò De Saint-

Martin alla conclusione che Egli era chiamato ad ideare una Teosofia che avesse come base il pensiero del Grande Mistico tedesco: ciò lo portò a distaccarsi da Willermoz e ad abbandonare l'ordine Massonico dei "Cavalieri Beneficenti" creato appunto dal Maestro lionese sulla base delle indicazioni ricevute da Martinez de Pasqually. Secondo il "Filosofo Incognito" la Massoneria era già sprofondata in una grave decadenza spirituale, profanizzandosi irrimediabilmente. Il rapporto con Cagliostro fu piuttosto contrastante poiché, se in alcuni punti del Suo immenso epistolario il Maestro di Amboise esprime serie riserve sul Sistema Egizio creato da Cagliostro, in altri afferma invece che solo Cagliostro avrebbe potuto "rettificare" la Libera Muratoria. Ci è pervenuto un documento che reca le firme congiunte di Cagliostro, Saint-Martin e del misterioso conte di Saint-Germain: le opinioni sulla autenticità di tale documento sono molto contrastanti ma di certo esso rappresenta un autentico "Manifesto spirituale" di stampo Rosicruciano ed in effetti tutti e Tre erano animati dal fine ultimo di voler proporre agli uomini un metodo di Re-Integrazione del proprio Sé. Di certo Saint-Martin fu il primo Occultista della storia ad avere una dimensione sociale tanto da elaborare una autentica "dottrina sociale" formulando concrete proposte per l'organizzazione e la sistemazione della società umana secondo criteri di giustizia ed uguaglianza alla

luce di una autentica visione spirituale del mondo. Il celebre trinomio "Libertè-Egalitè-Fraternitè" cavallo di battaglia della rivoluzione francese, fu per la prima volta teorizzato proprio dal "Filosofo Incognito" che, nonostante le Sue origini aristocratiche fece parte della Guardia Nazionale Repubblicana assolvendo il compito, impartitogli dal Direttorio, di sorvegliare il Delfino di Francia durante la sua prigionia. Cionondimeno Egli condannò gli eccessi del "Terrore" Robespierriano da Egli definito "Un giudizio universale in miniatura" e rischiando, di conseguenza, seriamente di finire sulla ghigliottina. Il centro dell'Opera di Saint-Martin è rappresentato dalla Figura del Cristo da Egli definito "Il Riparatore". La Sua visione è lontana anni luce dalla dottrina cattolica poiché Egli vide nel Cristo, in sintonia con quanto affermato dal Credo Gnostico, L'Eterna Entità Solare, il "Logos" incarnatosi tra gli uomini e visto come punto centrale dell'evoluzione umana. Non vi è mediazione tra Principio Cristo ed essere umano onde l'Apostolo Paolo afferma "Non io, ma il Cristo in me". Quindi la Chiesa, il clero, la stessa religione cattolica per Saint-Martin non hanno nessun senso. Nella Sua Opera si rileva chiaramente lo stesso Emanatismo che promana dall'Opera di Bhome "L'uomo è EMANATO dal Principio Supremo" scrive Saint-Martin in molti passi delle Sue Opere. Non possiamo fare a meno di ricordare che il medesimo Emanatismo è alla base della

Dottrina Cabalistica e di quella Sufica, originate dall'incontro tra ebraismo da un lato e islamismo dall'altro, con il Neoplatonismo di Plotino, Porfirio e Giamblico. Analogo incontro tra Neoplatonismo e sorgente Cristianesimo partori' lo Gnosticismo onde è comprensibile il motivo che ha determinato le feroci persecuzioni che questi tre movimenti spirituali hanno dovuto subire da parte della ortodossia. Nell'Emanatismo si spiega tutto il processo della Creazione tramite l'originarsi di tutte le cose (uomo compreso), per successiva emanazione da un Principio Primo.

Lo stesso Emanatismo è alla base della Teologia Egizia Menfita ove dal Principio Creatore Divino Ptah (Supremo Artefice dei Mondi) vengono generate, per emanazione successiva le altre divinità. Soffermiamoci sull'Inizio della Genesi Biblica: "Bereshit Barà Elohim Et Ashamain Veet Haaretz". La assurda traduzione corrente (es. Bibbia, edizioni paoline) è: "In principio Dio creò il cielo e la terra". Peccato però che ELOHIM vada letteralmente tradotto con "Lui-Gli Dei" essendo l'unione di un articolo singolare (El) con un sostantivo plurale (OHIM) e che il verbo "Barà" vada tradotto alla lettera con "EMANO' ". Dunque la esatta traduzione è: Il Principio Primo creò, per successiva emanazione, gli dei da cui furono generati il cielo e la terra: è superfluo dire che prigionie e rogo accolsero Coloro che cercarono di divulgare tale corretta

traduzione! La Dottrina dell'Emazionismo postula anche una diversa interpretazione del bene e del male onde Bhome afferma "Il paradiso è nell'inferno e l'inferno è nel paradiso non di meno nulla dell'uno viene rivelato all'altro (Mysterium). Osserviamo la similitudine di tale affermazione con il concetto espresso dal Bhudda nel Canone Pali: "O discepoli, il nirvana è il samsara e il samsara è il nirvana, nondimeno ciascuno dei due è apparentemente separato dall'altro". Infine il Mistico Sufi Yunus Emre, vissuto in Turchia e contemporaneo di Bhome scrive: "Nel bene c'è il male e nel male c'è il bene ma bene e male sono sconosciuti l'uno all'altro". Il pensiero magico ci insegna che non esistono una magia bianca ed una magia nera ma FORZE univoche che possono essere utilizzate a fini benefici o malvagi a seconda di come sia modulata la mente dell'operatore. In tutti i casi è l'Uomo al centro di tutto: l'uomo che è arbitro del suo destino e che deve trovare DA SOLO il cammino per incontrare la Divinità. Secondo il più Grande Interprete Moderno della Via Spirituale, Rudolf Steiner, Il Filosofo Incognito rappresenta il ponte tra antica e nuova Spiritualità. Le difficoltà che l'uomo moderno può incontrare nell'approccio con l'Opera di Saint-Martin sono spiegabili, secondo Steiner con il fatto che Egli, pur essendo un uomo vissuto a cavallo tra 18 e 19 secolo, si esprime, mutuandolo da Bhome con un linguaggio che è ancora

fortemente improntato ad una modalità di espressione piuttosto antica. Per questo, dice Steiner, la Sua Opera più che compresa intellettualmente deve viceversa essere lasciata risuonare nell'anima. E' singolare notare che un Maestro di Magia ermetica, Franz Bardon, apparentemente votato ad un cammino molto diverso da quello dell'Iniziato di Amboise, tenesse sempre sul proprio comodino, secondo quanto riferisce la sua segretaria Ottilie Votavova, una copia del "libro Verde" di Louis Claude de Saint-Martin. Di fatto l'Opera di Saint-Martin, come quella del suo ispiratore e mentore Jacob Böhme è una trama fatta da pensieri-luce che, attinti DIRETTAMENTE dai Mondi Superiori, vengono squadernati davanti al lettore predisposto al fine di evocarne le Forze necessarie per compiere il proprio cammino di Re-Integrazione e perciò di ritorno all'unione originaria con la Divinità. Analogo impianto lo ritroviamo nell'Opera di un Grande Maestro dei nostri tempi: Massimo Scaligero; ma questa è un'altra storia.

La Via della Autorealizzazione

di Horphes Sovrano Grande Maestro
Ordine Martinista del Mediterraneo



L'essenza della Creazione è caratterizzata da due momenti regolati da un'unica forza; due azioni identiche - anche se contrapposte nel loro cammino - ed essenziali affinché tutto si possa compiere per la gloria del Creatore e per vitale necessità dell'Uomo.

Quali sono questi due momenti?
Qual'è la loro vera funzione?

Per usare una terminologia a noi familiare, diremo subito che queste due forze, perennemente in movimento, sono i vettori su cui viaggia il naturale processo di *Integrazione* e di *Reintegrazione* degli Esseri tutti.

Da un lato il vettore dell'*Integrazione*, utilizzato dal Creatore per espandersi e materializzarsi nei vari livelli dello Spirito, fino alla totale definizione dell'uomo; e dall'altro, il vettore della *Reintegrazione* utilizzato dall'uomo per la necessità di ritornare al suo Creatore e fondersi, nel graduale prosieguo di tale azione, con lo Spirito Primigenio.

Questa è la base su cui poggia l'intero sistema cabalistico, tutto il resto è strettamente legato a quest'unico concetto.

L'intera esistenza dell'Universo è regolata da queste due forze straordinarie che si espandono e si

contraggono sino alla totale reintegrazione del tutto.

La Concezione Cabalistica del Big-Bang

La Scienza ufficiale, che per sua natura è, giustamente, empirica, - contrariamente ai tempi d'Oro quando Misticismo e Scienza crescevano unitariamente - rigetta tutte le forme di fideismo religioso, specialmente per ciò che riguarda l'origine dell'Universo e la nascita del Mondo.

Grossomodo, la teoria del Big-Bang dice che quindici miliardi di anni fa un'esplosione primordiale ha dato vita ad una immensa energia fotonica dalla quale, attraverso vari livelli di trasformazione e condensazione, è nata la materia. Da quel momento l'universo è in continua espansione per effetto della quale le galassie si allontanano sempre più pur mantenendo direttamente proporzionale la loro distanza geometrica.

Dopo questa prima grande esplosione, altri piccoli Big-Bang si sono succeduti nel tempo; vi sono state nascite di interi sistemi, esplosioni di supernove che hanno dato origine ad altri mondi, intere galassie che sono scomparse ed altre che sono apparse; in sintesi, sono passati miliardi di anni ed una miriade di tentativi affinché l'Universo potesse raggiungere l'attuale assetto, forse non ancora definitivo.

Il sistema Cabalistico, con il mondo delle Sephiroth, ha

sempre dato una risposta a questo lungo conflitto scientifico-spirituale.

Infatti, secondo un concetto metafisico, per la Cabala esistono due Creazioni (questo concetto è fondamentale per capire la vera essenza dell'uomo) cioè due Ordini di Esistenza emanati, in momenti diversi, che hanno dato vita a due piani perfettamente complementari. Il primo piano di Esistenza è quello del Pleroma, cioè l'emanazione delle Sephiroth da Keter a Malkut; il secondo piano è quello della Genesi Biblica (Bereschit) che è figlia di Malkut.

Ciò sembrerebbe provocare uno sconvolgimento interiore del concetto religioso di Creazione sino ad oggi acquisito, ma se analizziamo, senza preconetti, il messaggio esoterico che la Cabala ci tramanda, ci accorgeremo, immediatamente, che nessun'altra spiegazione può essere possibile.

La Tradizione dice che all'origine vi è il "Grande Albero della Morte", chiamato anche piano del "Non Essere" (concetto esistente prima dell'Albero della Vita), i cui frutti sono chiamati in ebraico "Ainim" (plurale di AIN).

Questi frutti sono i tre aspetti dell'Essere non condizionato, e cioè:

1. "AIN", concetto di "nulla assoluto" che si espande verso Ain Soph.

2. "AIN SOPH", concetto di buio illimitato, che si espande verso Ain Soph Aur.

3. "AIN SOPH AUR", terzo "Ain", è quel piano di luce, che, attraverso Keter (la Soglia d'Eternità) dà origine "all'Albero della Vita".

L'Ain Soph Aur è la luce infinita immobile, ineffabile, piena dell'assoluta consapevolezza di tutto ciò che è Pensabile ma non ancora manifestato. In questa luce sono contenuti tutti i molteplici livelli della creazione, dal mondo del Pleroma al piano fisico; essa è l'alimento per tutto ciò che dovrà ancora esistere, è la vera luce della Vita, l'infinita forza dell'Ineffabile.

Per consentire a questa Forza-Luce di espandersi e di superare i confini dell'ineffabilità, Ain-Soph-Aur decide di autolimitarsi mettendo in atto il suo respiro Divino.

Con l'inspirazione contrae all'interno di Se stesso Aur, l'immensa luce concentrata, lasciando l'Ain-Soph nel buio illimitato, poi, con la conseguente espirazione, lancia, all'interno dell'Ain-Soph, il suo Verbo creatore contenuto in questo raggio di luce infinitamente condensata; così avviene la prima "grande esplosione" che, secondo la tradizione ebraica, si chiama "Shvirat Ha-Kelim" (la Rottura dei Recipienti).

Questa è la prima manifestazione dell'Albero della Vita, che contiene in se le dieci Sephiroth, cioè quel mondo Pleromico dove tutto esiste sotto forma di Pensiero.

Secondo la Tradizione vi sono state molteplici "Rotture di Recipienti", come una serie di "piccoli" Big-Bang, che hanno trasformato lo Spirito in materia.

Alla luce di quanto detto possiamo dire, con assoluta certezza, che la Scienza, in questo straordinario secolo pieno di grandi intuizioni, ha dimostrato, nell'iter delle proprie scoperte, ciò che la religione universale ha sempre detto sulla Creazione.

La Merkavah

Il vocabolo Merkavah, che significa Carro, ha un significato esoterico che va al di là della semplice rappresentazione simbolica di un veicolo.

Anticamente il carro era il mezzo più veloce che serviva per accorciare i tempi di percorrenza al fine di raggiungere una destinazione; ai tempi d'oggi l'uomo dispone di tanti mezzi più o meno veloci; egli può scegliere di andare a piedi - naturalmente impiegherà più tempo - può scegliere una bicicletta, un motorino, un'auto, un jet, tutto dipende dal tempo che vuole impiegare. Anche un cammino mistico ha una sua naturale percorrenza, il problema consiste nel riconoscere verso quale destinazione si vuole andare, in quanto tempo la si vuole raggiungere e qual'è il veicolo giusto da adottare.

Nell'economia della natura, Dio ha tracciato un'unica rotta nella discesa verso la Creazione, che è la stessa rotta che può essere

ripercorsa, dall'uomo, per ritornare a Lui. L'uomo, nella sua azione di risalita, esercitando il libero arbitrio, può scegliere il mezzo a lui più congeniale; egli può seguire l'evoluzione naturale dell'Universo - che, per forza di cose, alla fine del ciclo dovrà ritornare al Creatore - può scegliere la via dell'amore, della preghiera, della ragione, del Karma; ma la vera Via, nel contesto della mistica ebraica - almeno per tutti coloro che hanno il desiderio di percorrerla - è la via della Merkavah che, a detta dei *Mekubalin* è la più breve ma altrettanto difficile da praticare.

Essa ha la stessa funzione che ha il Raja-Yoga nella tradizione induista; nella tradizione occidentale rappresenta la tecnica per eccellenza che consente all'uomo di superare molto più velocemente il ciclo delle nascite e delle rinascite attraverso tutti i livelli della evoluzione spirituale. La Merkavah, dunque, è un vettore sospinto da una tecnica "Mistica", che ha la funzione, attraverso una pratica costante, di elevare l'uomo, dai piani più grossolani a quelli più sottili, fino alla totale sublimazione.

I Figli di Malkut

Il "Grande Albero della Vita", come si sa, è formato da dieci piani di evoluzione chiamati Sephiroth; partendo da Keter si passa, man mano, attraverso Hokmah, Binah, Hesed, Geburah, Tiferet, Nesah, Hod, fino ad arrivare a Yesod che è la nona

Sephirah. All'interno di ognuna di queste nove Sephirot opera un gruppo di otto demiurghi preposti alla realizzazione di una parte della Creazione; questi sono i cosiddetti cori Angelici del Cristianesimo che si evolvono, nell'avanzare verso la creazione ma, contemporaneamente si involgono allontanandosi da Keter. In queste prime nove Sephiroth agisce la Schem-Hanphorarash, cioè l'enunciazione mantrica dei 72 nomi divini ovvero il nome di ogni singolo Angelo all'interno di ogni singolo Coro Angelico.

Malkut, che è la decima Sephira, è considerata, dai *Mekubalin*, la più importante, per tale motivo, viene trattata con attenzione particolare.

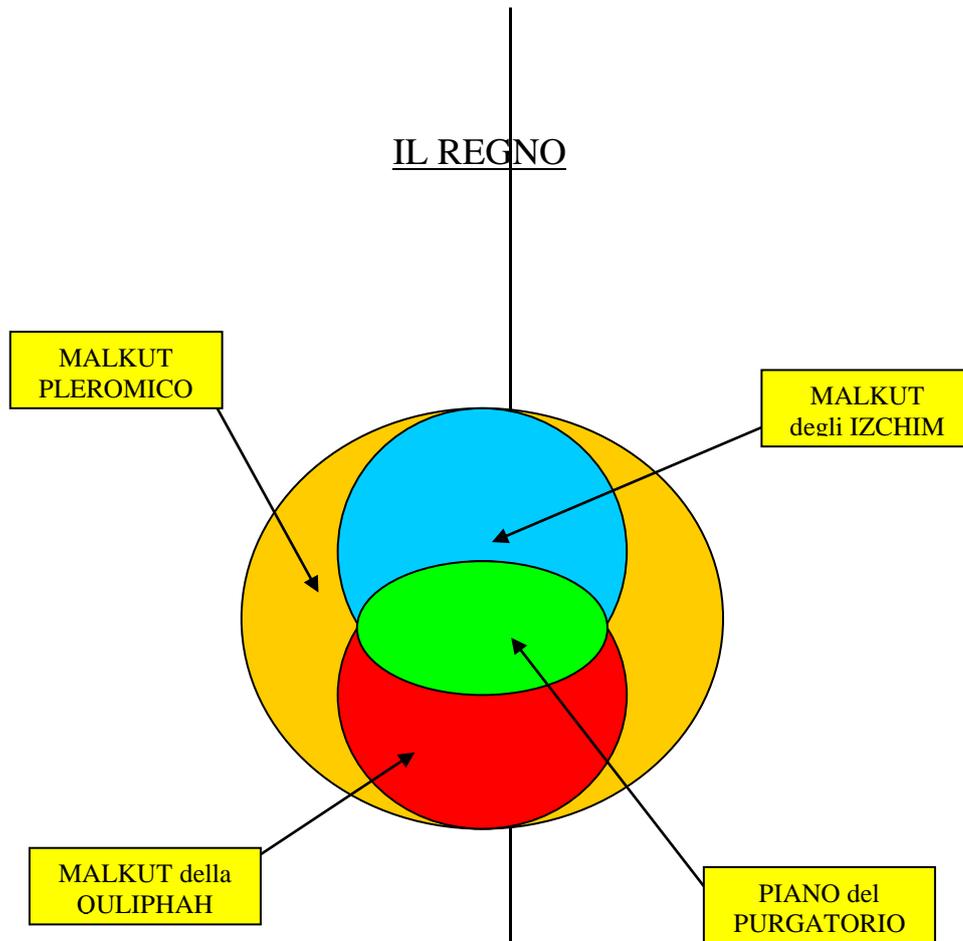
Secondo da quale punto di vista si guarda, Malkut è il punto più basso dell'evoluzione o il più alto dell'involuzione. Questa Sephira è considerata il Femminino per eccellenza senza la quale nessuna creazione è possibile.

All'interno del Pleroma Sephirotico rappresenta la "Regina", sposa del "Re" o del Microprosopo ossia di Tiferet (l'Adam Kadmon), con il quale forma la Coppia Inferiore dalla cui unione nasce, secondo gli Gnostici, Yaldabaoth-Sakals, il Demiurgo che dà inizio alla seconda Creazione cioè, il "Mondo delle Anime".

Malkut emana due sfere (vedi tavola **IL REGNO**), nella prima è racchiuso il "Piccolo Albero della Vita" abitato dagli Izchim ossia il mondo delle "Anime Glorificate" che i Cristiani chiamano Paradiso Terrestre; all'interno della seconda sfera vi è "l'Albero della Morte" dove si agitano le

"Anime Dannate" nell'eterno conflitto fra il bene e il male; questo è l'Inferno. Questo secondo albero è diametralmente opposto al primo, dove i due *Malkut*, inferiore e superiore si intersecano all'interno del *Malkut Pleromico*. Dall'intersezione di queste due sfere si crea uno spazio dove vivono quelle anime che devono ancora trovare il giusto equilibrio per poter raggiungere gli *Izchim*, sono quelle anime che provengono, dopo un'evoluzione molto

combattuta, dalla "Quliphah" il piano delle "Anime Dannate"; questo livello intermedio rappresenta il Purgatorio dei Cristiani (vedi tavola degli **ALBERI SEPHIROTICI IN MALKUT**). Lo sforzo deve essere quello di uscire fuori dalla tempesta della "Quliphah", cercando all'interno di questa stessa tormentata esistenza, la *Merkavah* cioè, la via più breve per superare "l'Albero della Morte", verso il piano superiore delle cause. A quel punto ci sarà un'altra *Merkavah* che ci aspetta.



- MALKUT PLEROMICO : Decima Sefirah del “*Grande Albero della Vita*”.
- MALKUT degli IZCHIM : Decima Sefirah del “*Piccolo Albero della Vita*”, piano delle Anime Glorificate. Paradiso Terrestre dei Cattolici.
- MALKUT della QULIPHAH : Prima Sefirah dello “*Albero della Morte*”, piano delle Anime dannate. Inferno dei Cattolici.
- PIANO del PURGATORIO : Anime avanzate uscite fuori dalla Quliphah e che tendono verso il piano degli Izchim.

L'Energia vitale ed evolutiva nell'uomo

La filosofia orientale c'insegna che tutta Creazione manifestata è composta di due

Entità vitali chiamate: *AKASHA* e *PRANA*

Akasha è quella “sostanza” che tutto pervade, è l'onnipotente presenza all'interno del tutto. Come dice Vivekananda “....è

l' Akasha che diviene aria, che diviene liquidi e solidi, è l' Akasha che diviene Sole, che diviene la Terra, la Luna, le stelle, le comete; è l' Akasha che forma il corpo umano, i corpi degli animali, delle piante, ogni forma che vediamo, tutto ciò che cade sotto i nostri sensi, tutto ciò che esiste".

L' Akasha è una sostanza invisibile ed impalpabile, essa è riconoscibile soltanto nella sua forma materiale.

Così come, nella tradizione orientale, all' origine esiste l' Akasha, nella nostra tradizione cabalistica esiste l' Ain-Soph. Il tutto è emanato dall' Ain-Soph (Akasha) e tutto ritornerà all' Ain-Soph (Akasha).

Ma l' Akasha, così come l' Ain-Soph, avendo un' esistenza statica, laddove tutto esiste non ancora manifestato, non può prendere forma senza ricevere una spinta energetica, in quanto il tutto rimarrebbe nel pensabile del non differenziato. Ed allora, qual' è questa straordinaria energia che dà la forma alla Creazione?

La filosofia induista la chiama Prana, i Mekubalin la chiamano Ruah (Spirito Santo). Così come il fornaio impasta la farina dando forma al pane con la forza delle mani e la sua abilità creativa, il Prana impasta la sostanza Akasha per dare forma al Creato.

Il Prana si manifesta nell' uomo attraverso le innumerevoli funzioni della vita quotidiana ed è preposto alle azioni, ai movimenti e a tutto ciò che dipende, e non, dalla nostra volontà. Esso si manifesta all' interno degli strati

sottili della nostra mente e, soprattutto, nel sistema delle correnti nervose efferenti ed afferenti che regolano il rapporto fra l' umanità e l' intero l' universo.

Il Prana, dunque, è quell' essenza Divina, vitale e sottile che presiede, oltre alla formazione del nostro corpo, alla regolazione tutte le funzioni vitali del nostro organismo che, momentaneamente, ci tengono imprigionati in un' esistenza che non è quella reale ma che è insita in un processo creativo che va al di là della nostra stessa volontà. Dice Abraxa: "La vita elementare degli esseri tutti, senza eccezione alcuna, è retta, dal profondo, da una forza primordiale. La natura di questa forza è brama: un appetito che non ha mai dato soddisfazione, un abbattersi che non conosce termine, irresistibile necessità, cieco selvaggio volere..... Questa nostra materia non è un' astrazione della filosofia profana, né un mito, né un' idea frivola, ma invece una realtà vivente e possente, spirito e vitalità della terra e della vita..... Spijala".

Possiamo, a questo punto, dire che il Prana, così come manipola l' Akasha per materializzarla nella forma e nello Spirito, con l' identico processo inverso, è in grado anche di sublimare la materia. Raggiungere il controllo del Prana significa, dunque, manipolare quei piani di coscienza che conducono all' auto-realizzazione del Se.

Come si può controllare il Prana?

Qui entriamo nel cuore della Merkavah. La "Via Regale" dei *Mekubalin*; è la tecnica per eccellenza, l'unico vero veicolo che ci consente di ripercorrere la strada della reintegrazione nel più breve tempo. E' una tecnica difficile ed estremamente pericolosa, in quanto, mette in movimento tutte le correnti vitali che vivono allo stato latente all'interno del sistema nervoso sottile del corpo umano.

Secondo la tradizione orientale, attaccati alla destra ed alla sinistra della colonna vertebrale, vi sono due correnti nervose sottili che gli Indù chiamano *Ida* e *Pingala*. Esiste anche un canale centrale cavo che percorre tutta la lunghezza del midollo spinale chiamato *Sushumna*. Nell'estremità inferiore della colonna vertebrale si trova racchiusa l'energia Evolutiva dell'uomo, quella che gli yogi chiamano *Kundalini*.

Anche secondo la tradizione occidentale esistono due correnti nervose chiamate *Pilastri*. Alla sinistra della colonna vertebrale il pilastro *Or-Hajashor* e a destra *Or-Hashoser* ed un pilastro dell'Equilibrio al centro chiamato *Ruah-Eloim*

Lo schema tecnico del Raja-Yoga, anche se con diversa terminologia, è uguale a quello della via "Regale" Cabalistica. Queste due vie sono il frutto di un'unica tradizione che viene tramandata oralmente, tramite iniziazione, dagli Yogi e dai *Mekubalin*. Essi ci insegnano che, per arrivare

all'illuminazione, bisogna attraversare tutti i livelli di coscienza, che sono i cosiddetti *Chakra* o *Sephiroth*; *Ruah* (*Kundalini*), risvegliato, deve ripercorrere il "Pilastro dell'Equilibrio" (*Shushumna*) sino a toccare la massima entità superiore: *Keter* (*Sahasrara*).

Un parallelismo fra i *Chakra* e le *Sephiroth* inseriti nella giusta posizione, chiarirà meglio il concetto: (Vedi tavola delle **CORRISPONDENZE FRA CHAKRA E SEPHIROTH**)

1° Chakra: MULADHARA (Loto dai 4 petali); Sephirah: MALKUT; posizione: Plesso Coccigeo; ghiandola: Testicoli, Surrenali.

2° Chakra: SVADHISHTHANA (Loto dai 6 petali); Sephirah: YESOD; posizione: Plesso Sacrale; ghiandola: Gonadi.

3° Chakra: MANIPURA (Loto dai 10 petali); Sephirah: NESAH-HOD (polarità doppia); posizione: Plesso Solare; ghiandola: Gonadi-Linfatiche.

4° Chakra: ANAHATA (Loto dai 12 petali); Sephirah: TIFERET; posizione: Plesso Cardiaco; ghiandola: Timo.

5° Chakra: VISUDDHA (Loto dai 16 petali); Sephirah: HESED-GEBURAH (polarità doppia); posizione: Plesso Faringeo; ghiandola: Tiroide.

6° Chakra: AJINA (Loto dai 2 petali); Sephirah: OKMAH-BINAH (polarità doppia equilibrata in Dath); posizione: Plesso della Carotide; ghiandola: Pineale.

7° Chakra: SAHASRARA (Loto dai mille petali); Sephirah: KETER; posizione: Corteccia Cerebrale; corrispondenza ghiandolare: Ipofisi.

I plessi bipolari contrapposti appartengono ai pilastri di sinistra e di destra.

Il riflesso dell'Albero della Vita, che è il principio essenziale a cui è legata tutta la manifestazione dell'universo materiale, lo ritroviamo anche all'interno del corpo umano che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

L'albero Sephirotico, dunque, è la manifestazione di Dio riflessa nell'uomo. In esso agiscono 22 canali che uniscono tutto il sistema. Vi sono tre canali orizzontali, che uniscono le Sephiroth dello stesso livello; sette canali verticali, che uniscono le Sephiroth dall'alto verso il basso o viceversa; e infine, dodici canali obliqui, che intersecano tutto il sistema. Questi 22 canali, durante l'ascesa spirituale, si auto eliminano sintetizzandosi in tre vie chiamate Pilastri:

1. "Pilastro della Misericordia", Or-Ajaschor (Ida) che unisce

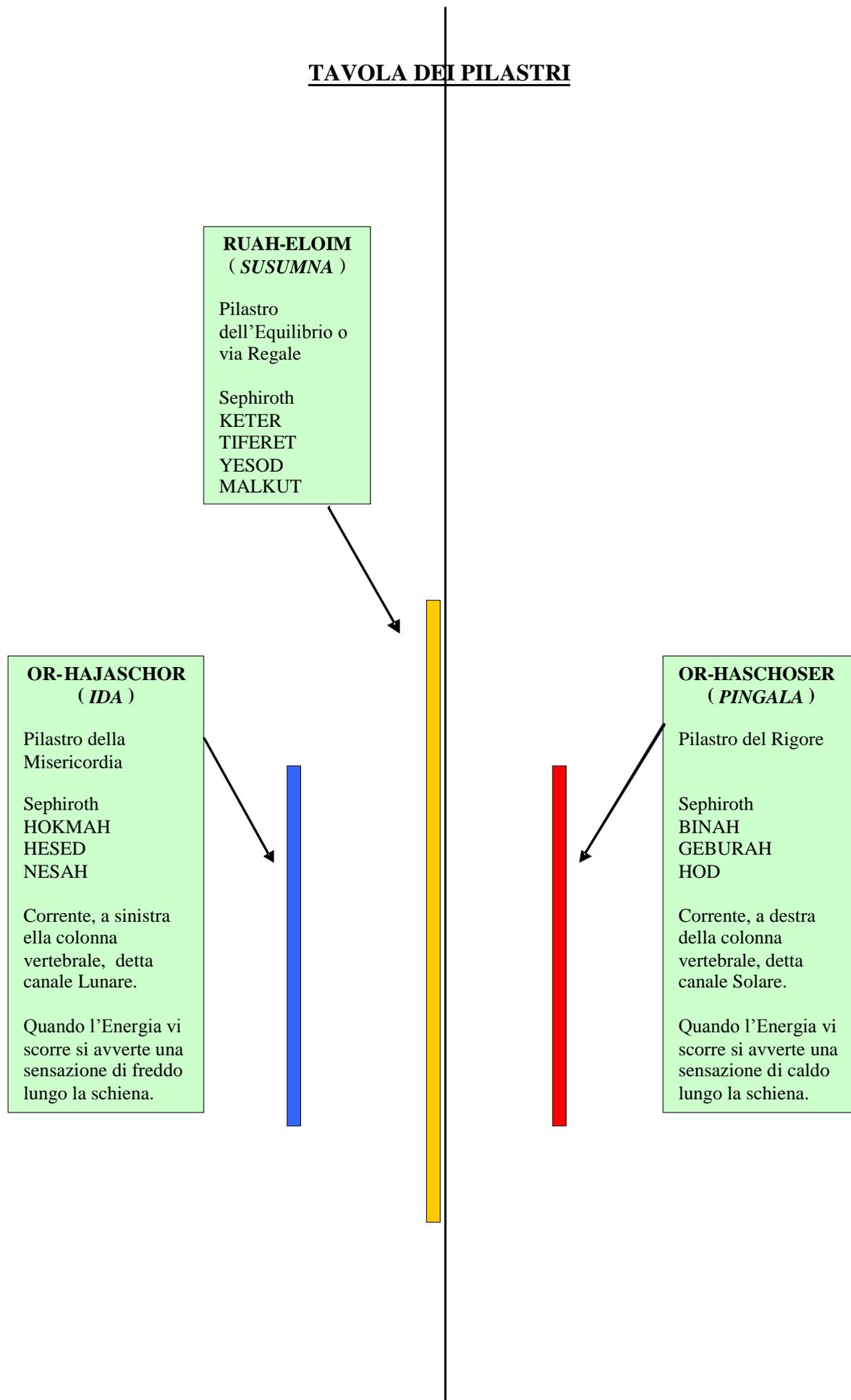
Hokmah, Hesed, Nesah; la sua azione si sviluppa alla sinistra della colonna vertebrale.

2. "Pilastro del Rigore" Or-Haschoser (Pingala) che unisce Binah, Geburah, Hod; la sua azione si sviluppa alla destra della colonna vertebrale.

3. "Pilastro dell'Equilibrio" Rua-Eloim (Shushumna) che unisce Keter, Tiferet, Yesod, Malkut; la sua azione si sviluppa al centro della colonna vertebrale. (vedi tavola dei **PILASTRI**)

La risalita di Rua (Kundalini) verso Keter, si ottiene il momento in cui i pilastri laterali si unificano nell'unico pilastro centrale, così che, anche i Plessi ottenuti dalla sintesi delle Sephiroth collegate dei tre canali orizzontali (Binah-Hokma, Geburah-Hesed, Hod-Nesah) possono essere attraversati ed armonizzati. Così come nella tradizione Induista, dove la sposa Shakti incontra lo sposo Shiva, per la congiunzione e l'espansione degli opposti, nella tradizione Cabalistica avvengono le nozze fra il "Re" Melek-Tiferet che rappresenta il Microprosopo e la "Regina" Malkah-Malkut che è la Sposa, la Vergine, la Vedova.

TAVOLA DEI PILASTRI



La Tecnica

La Bhagavad Gita, riferendosi alla tecnica del Raja-Yoga dice: "Immettendo respiro inalante nel respiro esalante, e respiro esalante nel respiro inalante, lo yoghi neutralizza entrambi questi respiri; così egli sottrae Prana dal cuore e lo porta sotto il suo controllo".

Patanjali, negli "Yogashutra" (Aforismi sullo Yoga), dice: "La liberazione può essere raggiunta mediante quel Pranayama a cui si arriva separando i processi dell'inspirazione e dell'espiazione".

E' evidente che si sta parlando di due respiri che hanno caratteristiche diverse. Il respiro inalante ed il respiro esalante non si possano mettere in atto contemporaneamente, si tratta di due respiri interdipendenti con caratteristiche diametralmente opposte. Dunque, di quali respiri stiamo parlando? Uno è, sicuramente, il respiro fisico che agisce all'interno dei polmoni; l'altro - che agisce in maniera contrapposta, ed ha una natura universale - è il respiro del Prana, all'interno delle correnti nervose afferenti (quando si muovono verso l'interno) ed efferenti (quanto si muovono verso l'esterno).

E' importante capire come il respiro fisico ed il respiro Pranico agiscano con movimenti contrapposti. Facciamo un esempio:

Immaginiamo che il nostro cervello sia un polmone le cui bocca di respirazione si trova

in mezzo agli occhi; immaginiamo, ancora, che davanti a questa bocca vi sia una foglia con il gambo attaccato al naso; quando il cervello si gonfierà, durante l'inspirazione, la foglia verrà attratta, al contrario, quando il cervello esprimerà, la foglia si allontanerà. Se contemporaneamente a questo movimento di respirazione mentale contrapponiamo la respirazione fisica, ci accorgeremo che quando inaliamo fisicamente stiamo esalando mentalmente con la foglia che si allontana; e viceversa.

Questo, è un ottimo esercizio di concentrazione per realizzare la coscienza contemporanea dei due respiri.

Il metodo che consente di equilibrare il Prana con il respiro fisico è chiamato "Pranayama".

Il Pranayama viene definito, comunemente, come una tecnica fondata su di una serie di esercizi di respirazione che consentono di immagazzinare maggiore ossigeno nel sangue per poi dirigerlo verso tutte le parti vitali del corpo.

Questa definizione è sufficientemente corretta ma non completa. Gli esercizi di respirazione rappresentano una minima parte del Pranayama, per capire ciò, bisogna prendere coscienza che non è il respiro a controllare il Prana, ma è il Prana che controlla il respiro. Abbiamo già visto che tutto è frutto del Prana che mescola e dà forma all'Akasha; E' il Prana a dirigere i movimenti psico-fisici che regolano l'intera natura umana.

Per acquistare il controllo del *Prana* è necessario un lavoro lungo e difficoltoso; per ottenere tale risultato è necessario indirizzare lo sforzo verso una serie di azioni che, in sinergia, danno vita ad una forza unica capace di tramutare, a piccoli passi, il nostro sistema nervoso, da grossolano a sottile.

Lavorando sul "Plesso" preposto al funzionamento di tutto l'apparato respiratorio, si perviene, con gli esercizi giusti, al controllo delle le correnti nervose che regolano il nostro organismo.

Se indirizziamo tutte le molecole d'aria, racchiuse in una stanza, verso un'unica direzione, l'interno della stessa stanza diverrà un immenso accumulatore di energia; ed è proprio questo che il corpo umano deve diventare con una pratica costante e giornaliera: un grande accumulatore di energia; soltanto così egli potrà controllare il *Prana* e dirigerlo all'interno dei due "Pilastri" metafisici che sono i conduttori energetici per il risveglio di *Ruah (Kundalini)*.

Un lavoro di preparazione è assolutamente necessario per una buona pratica della tecnica "Regale" della *Merkavah* o del *Raja-Yoga*. Con ciò si intende che è necessario apportare alcune modifiche al sistema di vita giornaliero affinché si possa pervenire ad un cambiamento graduale ed uniforme di tutto il nostro essere.

Questi sono i punti essenziali:

1. Modifica graduale della postura.

Sedersi in posizione eretta con la colonna vertebrale allineata; la spina dorsale deve fluire liberamente. Rilassare tutti i muscoli delle spalle, ciò è importante perché la tensione muscolare non consente l'allineamento perfetto fra il torace, il collo e la testa. Se ciò non viene rispettato, l'applicazione della tecnica risulterebbe dolorosa ed inefficace.

2. Controllo del sistema nervoso.

Il sistema nervoso è direttamente collegato con i polmoni, quindi una respirazione adeguata distende i nervi. Purtroppo il nostro respiro è completamente inadeguato per la realizzazione di questa funzione. Dunque, una respirazione ritmica direttamente proporzionale alla capacità individuale, può dare un'importante contributo per l'armonizzazione di tutto il sistema.

3. La respirazione.

E' essenziale, come accennato prima, dare un ritmo costante alla respirazione; lo scopo è quello di aumentare la capacità polmonare a contenere sempre più aria. E' assolutamente negativo forzare il ritmo respiratorio, il periodo di inspirazione ed espirazione deve essere assecondato in maniera naturale. La durata

dell'immissione e
dell'emissione non è uguale,
scoprite i vostri tempi ed
allungateli, di volta in volta,
applicando i multipli del
vostro respiro naturale.

4. L'importanza del Mantra.

Durante la respirazione è
assolutamente necessario
concentrarsi su di un Mantra, o
una parola sacra, assumendo un
atteggiamento di giusta
devozione dovuta all'importanza
mistica di tale parola. Non
bisogna pronunciare il Mantra
come nello *Shem-Amphorash*, esso
deve vibrare all'interno della
mente, senza alcuna emissione
sonora; è importante fonderlo
con il ritmo respiratorio. Ad
esempio: se adottiamo come
Mantra il nome dell'angelo
preposto alla categoria dei
cherubini, *JOPHIEL*, lo si dovrà
integrare, nel ritmo
respiratorio, dividendo -JO-
per l'intera inspirazione, -
PHIE- per l'intera espirazione
e la -L- nell'attimo che si
viene a creare tra la fine
dell'espirazione e l'inizio
dell'inspirazione successiva.

Dopo aver praticato i quattro
punti descritti in precedenza,
si passa al vero e proprio
Pranayama.

Le due *Nadi*, *Ida* e *Pingala* o,
se volete, i due pilastri *Or-
Ajaschor* e *Or-Haschoser*, devono
essere associate,
rispettivamente, alla narice
sinistra e destra.

Scegliete un Mantra, ad esempio
l'*Om*, affogatelo,
materialmente, nella vostra

mente e visualizzate i due
pilastri dentro cui scorrono le
correnti nervose.

Aspirate molto lentamente con
la narice sinistra.

Fate scorrere il respiro, fino
a riempire i polmoni, lungo la
corrente nervosa di sinistra
Or-Hajashor (Ida).

Fate sbattere questa corrente
nervosa su *Rua (Kundalini)*
dormiente in *Malkut
(Muladhara)*.

Trattenete il respiro per un
certo periodo di tempo
all'interno di *Malkut*.

Espirate con la narice destra
facendo risalire la corrente
nervosa di destra *Or-Hashoser
(Pingala)*.

Questo costituisce un *Pranayama*

Il *Pranayama* successivo si
mette in atto con il movimento
opposto; iniziando con la
narice destra. I tempi di
respirazione rimangono uguali;
l'unica differenza consiste che
nel primo caso la sosta avviene
trattenendo il respiro
all'interno dei polmoni, nel
secondo caso, invece, avviene
dopo avere emesso totalmente il
respiro.

I tempi di aspirazione, di
sosta e di espirazione, devono
rispettare la capacità
polmonare individuale senza
inutili forzature, e devono
assolutamente mantenere il
rapporto proporzionale di 1-4-
2. Esempio: Con un tempo di
inspirazione di 2 secondi, la
sosta deve durare 8 secondi e
l'espirazione 4 secondi.

La regola del silenzio
impostami al momento
dell'iniziazione, non mi
consente di spingermi oltre, a
tal proposito Cornelio Agrippa

dice: "Chiunque voi siate che intendete dedicarvi a questa scienza, custodite in fondo al cuore una dottrina tanto eccelsa, occultatela con ferma costanza, non arrischiatevi a parlarne". E' importante ricordare, a tutti coloro che hanno la volontà di intraprendere lo studio della Merkavah, che la vera "Via Iniziatica" deve essere affrontata, esclusivamente, sotto la guida di un "Maestro Esperto".

Se, con lo sforzo individuale, il *Mekubalin* riesce a far risalire, attraverso la "Via Regale" (*Sushumna*), la massa di energia accumulata durante la meditazione, la mente si espande uno strato dopo l'altro; solo così si può arrivare alla percezione sovrasensibile della supercoscienza. Il risveglio di *Rua-Eloim* è l'unico modo per raggiungere la divina saggezza e la realizzazione dello Spirito.

Dice Swami Vivekananda: "Il Raja-Yoga è la scienza della religione, la razionalità di tutte le adorazioni, di tutte le preghiere, forme, cerimonie e miracoli".

La Loggia del Convivium Gnostico Martinista

di Elenandro XI Reggente Convivium
Gnostico Martinista



La Loggia del Convivium Gnostico Martinista è il luogo deputato ad una laboriosa opera tesa all'accrescimento spirituale dei fratelli e sorelle, che trovano così, in essa, perfezionamento di quanto puntualmente e doverosamente posto in essere con la pratica individuale Luni-Solare. Essendo la struttura del Convivium Gnostico Martinista Ordinata e Rituale, e sorretta da un centro reale e presente, si dispongono le seguenti regole atte ad uniformare i lavori di tutte le logge, ed evitare così perniciose devianze e divaricazioni atte ad incrinare l'Unità Eggregorica. E' altresì indubbio che la puntuale e stretta osservanza degli elementi formali e sostanziali del rituale di Loggia comporta una convergenza Eggregorica di cui ne beneficerà tutto l'Ordine, e i fratelli e le sorelle partecipanti ai lavori. Essendo il martinismo un Ordine Povero, che gli strumenti utilizzati in loggia rispecchino tale filosofia. Gli arredi siano possibilmente frutto dell'opera artigiana dei fratelli e sorelle versati in tale tradizionale impegno, in materiale comune. La povertà del materiale non sia però a discapito dell'omogeneità della fattura, della corrispondenza cromatica tradizionale, e della

loro funzionalità. La Loggia sia espressione di corale abnegazione, e non un luogo dove primeggiare a discapito del fraterno amore.

Costituzione della Loggia

1. La Loggia Martinista del Convivium Gnostico Martinista è regolarmente costituita se presenti il Filosofo, o il Superiore Incognito delegato, e almeno altri tre fratelli o sorelle.

2. L'ambiente profano deputato a raccogliere la Loggia deve essere debitamente purificato. I Paramenti indispensabili sono: Trilume posto al centro, davanti ad esso il vangelo di San Giovanni, sopra al Vangelo di San Giovanni il Pantacolo in grado appropriato, dietro al trilume il turibolo, la maschera a sinistra, il mantello sotto la maschera, il cordone davanti alla maschera, a destra del trilume i tre lembi di stoffa con sopra la spada di loggia e la croce, le due colonne ai lati del tavolo, cero maestri passati, fiammiferi/incenso/sale a destra ravvicinati al filosofo, (se presenti olio a destra ravvicinato, coppa eucaristica sotto il trilume, acqua vicino alla coppa). Sx colonna (B) Superiore, Dx colonna iniziato (N). E' consigliabile posto dietro all'Oriente l'immagine di uno dei Maestri Passati.

3. Il rituale di loggia, nel grado opportuno, è tassativamente il rituale del Convivium Gnostico Martinista così come consegnato e timbrato dal Reggente al Filosofo. Nel caso in cui siano ospitati

fratelli e sorelle di altri raggruppamenti martinisti verrà utilizzato il detto rituale. Nel caso in cui sia presente una delegazione ufficiale di altro Ordine Martinista verrà valutato l'utilizzo del rituale maggiormente opportuno.

4. Ogni visita ufficiale di delegazione di altro Ordine Martinista deve essere in precedenza comunicata, e da questi approvata, al Delegato Magistrale territorialmente competente.

5. E' fatto divieto assoluto di partecipazione ai nostri sacri lavori da parte di profani.

6. Solamente i fratelli e sorelle che hanno compiuto la purificazione mensile sono ammessi alla Loggia. Quindi ogni fratello e sorella prima di accedere in Loggia deve comunicare al Filosofo o al Superiore Incognito delegato, sotto forma di giuramento, di essere ritualmente purificato secondo i precetti del Convivium Gnostico Martinista.

7. Salvo rarissime e motivate eccezioni le tornate di loggia saranno tenute in fase di luna crescente e possibilmente alla domenica.

8. All'Oriente siede il Filosofo, alla destra del Filosofo siede il fratello o la sorella che rappresenta il grado di Iniziato, mentre alla sinistra il fratello o la sorella che rappresenta il grado di Superiore. E' possibile disporre i due cori anche altrove rispetto all'altare, basta che sia mantenuta una simmetria della

Loggia. Durante le riunioni di loggia sono previste le figure, che si possono riassumere anche nello stesso fratello/sorella, dell'Esperto e del Segretario.

Ingresso in Loggia

9. In Loggia i fratelli e le sorelle dovranno essere provvisti di alba, cordone, calzari bianchi, maschera, collare appropriato e gioiello.

10. In loggia non sono ammessi
1) orologi 2) denari 3) strumenti elettrici o elettronici 4) gioielli in vista.

11. L'ingresso in Loggia avviene ritualmente per ordine di grado crescente, qualora vi siano due gradi eguali si segue l'ordine dell'età di associazione crescente.

12. I Fratelli e le Sorelle prima di entrare in Loggia osservano il Silenzio e la Meditazione interiore.

13. I Fratelli e le Sorelle prima di entrare in Loggia sono mondati dal Filosofo o dal Superiore Incognito delegato tramite i fumi di incenso.

14. Rispetto ad Oriente l'ingresso in Loggia è in senso Orario. Ogni Fratello e Sorella occupa il posto immediatamente più prossimo al proprio grado ed ruolo in Loggia, fermandosi in piedi ed all'Ordine innanzi ad esso. Il Filosofo squadra completamente il perimetro della Loggia prima di porsi ad Oriente. Solamente quando il Filosofo è seduto, e dietro il suo ordine, la Loggia si siede.

Svolgimento dei Lavori di Loggia

18. In loggia quando non all'ordine i fratelli e le sorelle terranno la posizione seduta del faraone.

19. Ogni volta che l'Esperto squadra il perimetro della Loggia tutti i fratelli e le sorelle si alzano al suo passaggio mettendosi all'ordine, per poi porsi nuovamente nella posizione del faraone dopo il suo passaggio.

20. Chiunque si rivolge all'Oriente si deve alzare, dopo aver ricevuto cenno dal Filosofo o dall'Esperto, e portarsi all'ordine.

21. Il Filosofo o l'Esperto possono interrompere, con giudizio, i lavori qualora il comportamento dei fratelli e delle sorelle lo richieda.

22. A discrezione del Filosofo si useranno i nomi profani o iniziatici durante i lavori di loggia.

23. L'unico autorizzato a parlare in loggia è il Filosofo, il quale concede la parola, se lo riterrà opportuno ai fratelli e alle sorelle.

24. Ogni riunione di loggia ha carattere operativo quindi al centro del rituale di loggia sarà tassativamente presente uno o più di uno di questi elementi: iniziazione, meditazione, preghiera, recita di parole sacre, ed eucarestia. In Loggia non si fa conversazione essendo essa un Luogo di Sacri lavori.

25. A discrezione del filosofo è permessa la lettura di una tavola avente sempre e comunque attinenza ai lavori del Convivium Gnostico Martinista.

26. Qualora vi siano delle comunicazioni queste verranno rese note alla Loggia TERMINATA LA FASE OPERATIVA, e prima di dare inizio alla chiusura dei lavori. Qualora queste comunicazioni provengano dal Reggente o dalla Grande Maestranza i fratelli e le Sorelle si pongono in piedi e all'Ordine.

Cosa si Chiede al Martinismo

di Aton Sovrano Grande Maestro
dell'Ordine Martinista Tradizionale



Non amo eccessivamente la parte storica del Martinismo e fra l'altro non sono un esperto. Considero il Martinismo, un veicolo, un veicolo perfetto, per raggiungere una meta tanto agognata quanto difficile: la regola, la norma assoluta e quindi la conoscenza assoluta. In questa dimensione conosciamo solo regole relative, relative ai nostri bisogni, alle nostre esigenze, al luogo ed al tempo in cui tali regole debbono essere applicate. Esistono però delle norme assolute, norme che regolano l'intero cosmo, il cosmo infinito di cui questa manifestazione, regolata da norme relative, è una piccola, piccolissima parte. Conoscere l'universo, costituito da ciò che è stato emanato dall'Ente Emanante, dalla divinità, e conoscere le regole che ne costituiscono la sua essenza concede all'uomo, altra manifestazione della emanazione divina, un doppio vantaggio. Da un lato applica le norme assolute che ha conosciuto, conoscendo l'universo, alle norme relative che disciplinano questa emanazione, apportando i necessari cambiamenti dovuti non alla necessità, all'egoismo, alla voglia di dominare, ma al differente luogo ed al diverso tempo in cui tali norme devono essere applicate; dall'altro l'uomo, conoscendo la costituzione e l'essenza del cosmo conosce la propria costituzione ed essenza per il famoso principio che ciò

che sta in basso è come ciò che sta in alto. Conoscendo l'uomo la propria costituzione e la propria essenza può vedere il proprio passato ed il proprio futuro, come anche il passato ed il futuro delle altre manifestazioni divine, e regolarsi di conseguenza. Si rende conto anche dell'impossibilità di intervenire per mutare o modificare gli eventi che riguardano l'emanazione. Gli eventi riguardano un progetto divino sul quale nessuno può intervenire, si può solo conoscere e conoscendolo adottare i mezzi leciti per ridurre al massimo conseguenze contrarie o non gradite che l'evento, necessariamente comporta.

Cosa accade se l'uomo pretende di intervenire? Accade ciò che magistralmente ha descritto Martines de Pasqually nel suo trattato sulla reintegrazione degli esseri e che molto tempo prima aveva descritto Platone. La pretesa di intervenire allo scopo di modificare il progetto divino equivale a ribellione, manifesta la palese volontà, la pretesa di Emanare, di sostituirsi all'Ente Emanante in un compito solo a lui riservato. La punizione è conseguente alla pretesa. Abbandonando la metafora o il raccontino tendente ad imporre una certa condotta, a dettare ai profani ciò che si deve o non si deve fare, tipico delle religioni rivelate, cosa accade in effetti? Per rispondere a questa domanda occorre distinguere la "morale" universale, assoluta dalla "morale" umana, relativa. La morale umana, appunto perchè relativa risente di esigenze,

di potere, di sopraffazione, di inganni, in sostanza di tutto ciò che rende al gruppo più forte, in un determinato luogo ed in una determinata epoca, una più completa soddisfazione del proprio egoismo; la morale assoluta è invece molto semplice. Prevede un posto per ogni cosa e che ogni cosa sia collocata al suo giusto posto. Tutto questo è espresso con una sola parola: ARMONIA, e deriva da un solo sentimento AMORE. L'intervento umano tendente a modificare quest'ordine universale produce un vero e proprio sconvolgimento e l'universo tende a ripristinare il proprio ordine distruggendo ciò che lo ha modificato o che ha tentato di modificarlo. Se ci facciamo caso nell'universo avviene ciò che, in piccolo, avviene in questa sua manifestazione. Se viene disturbato l'ordine naturale della manifestazione terra, dall'uomo o da qualsiasi evento riconducibile all'uomo stesso, la natura, prima o poi, si ribella con catastrofi, distruzioni ecc. ecco, il Martinismo ci aiuta a conoscere il cosmo, ci aiuta a confondere la nostra essenza, costituita dai quattro elementi, con l'essenza del cosmo stesso anch'esso costituito dai quattro elementi anche se si verranno a conoscere in diverso stato.

Ed allora per intendere ciò che chiediamo al Martinismo dobbiamo necessariamente partire dal presupposto che tutto il mondo manifesto è formato dai quattro elementi: terra, acqua, aria e fuoco. Al posto di terra, aria, acqua e fuoco adoperiamo queste espressioni: elemento solido,

elemento liquido, elemento gassoso, elemento energetico che sono i soli stati con cui esiste la materia nell'universo. Questi elementi nel mondo fisico, hanno un certo comportamento ed assumono un certo carattere. Nel mondo spirituale gli stessi elementi assumono un altro comportamento ed altro carattere. Se poi attribuiamo questi elementi anche alla potenza emanante, all'ordine cosmico, poichè nulla può esser elargito se già non lo si possiede, ci rendiamo conto che non possono essere esaminati congiuntamente.

A questo punto, forse, i sensi fisici, i sensi cioè che sappiamo di possedere e ciascun uomo adopera, non ci servono a molto. Dobbiamo adoperare altri sensi. Dove li prendiamo? Anche in questo ci soccorre il MARTINISMO.

Per ottenere dal Martinismo i sensi che occorrono per conoscere il cosmo la strada è lunga, anzi, molto lunga. Io paragono la strada che ciascun Martinista deve percorrere ad una lunga scala; una scala formata da moltissimi gradini. La conoscenza verrà acquisita solo quando si raggiungerà l'ultimo gradino. E nel frattempo cosa accade? Cosa accade a chi non sa, non vuole o non può ("non ha il tempo") raggiungere l'ultimo gradino? A me sembra che il solo percorrere un paio di gradini rende gli iniziati al Martinismo del tutto diversi dagli altri. La conoscenza si raggiunge all'ultimo gradino, i gradini occorrenti per raggiungere la conoscenza danno a chi percorre la via alcuni di quei poteri, di quelle facoltà

che lo rendono diverso dagli altri.

In pratica e preliminarmente il Martinismo insegna che non è facile percorrere questa via se non si è in condizione di lasciare il corpo fisico in maniera da non farsi condizionare dai sensi. E' questa l'operazione più difficile. Oserei dire che se l'umanità riuscisse a lasciare il corpo fisico e ad abbandonare i sensi fisici costituirebbe una nuova specie e non avrebbe più bisogno del Martinismo o di altre scuole esoteriche.

Realizzerebbe una nuova specie composta da persone senza cervello, senza i condizionamenti che il cervello può dare. E li dà sia perchè, per istinto cerca ciò che più conviene al suo possessore, sia perchè anche se porta alla scienza cioè alla conoscenza del pensiero altrui non porta certamente alla conoscenza che può acquisirsi solo dopo che si capisce che ciò che può darci appartiene solo a questo mondo ed è relativo ad esso.

Disquisendo sulle facoltà del cervello mi sovviene il ricordo della festa dei morti, che per altre civiltà è la festa di Halloween. In entrambe le tradizioni i protagonisti della festa sono i bambini, esserini il cui cervello ancora non è pienamente utilizzato. Per i mortuari bambini vengono comprati dei dolci e a loro si fa credere che siano proprio i loro cari, i loro defunti, a portarli. Per Halloween i bambini si recano in giro proponendo scherzetti o dolcetti. Per entrambe le festività i bambini sono un ponte tra la vita, rappresentata dai genitori e

dai vari cari, ed i morti. I bambini rappresentano ciò che per un iniziato è colui che sa mettere da parte il cervello. Il bambino vive e non è schiavo delle passioni e dei bisogni, come gli esseri adulti che lo circondano. Il bambino non è condizionato dal suo sapere come può essere condizionato uno adulto. Ciò a dimostrazione che per raggiungere da vivi la conoscenza è indispensabile mettere da parte il cervello e ciò che questo significa.

Esaminiamo adesso i vari corpi che costituiscono l'uomo e parlando di questi non possiamo fare a meno di considerare tutto l'universo nella sua infinitezza spaziale e temporale. Quando parliamo di corpo fisico non possiamo non collocarlo in quest'epoca, nell'epoca che conosciamo e nello spazio che sappiamo immaginare. Quanto altro spazio e tempo vi è nell'universo che il nostro corpo fisico non riesce neanche ad immaginare! Ed allora che senso ha ritenere che dopo la morte il nostro corpo fisico assuma i sensi e le sembianze di ciò che si è in vita e continui a fare ciò che si fa in questa terra! Se si ritenesse ciò si farebbe un torto sia al nostro corpo che a tutti quelli che da altri mondi sconosciuti, dopo una durata che noi non conosciamo, si dissolvono.

L'universo concepito come spazio e tempo è pieno, non dei nostri corpi, non dei nostri sensi ma di ciò che fa muovere i nostri corpi ed i nostri sensi. Chiamiamolo spirito, anima, corpo sottile o come vogliamo. Il nostro corpo fisico finisce così come finiscono tutti i corpi fisici nell'intero universo, con la

morte. Ciò che rimane, che noi chiamiamo corpo sottile o in altra maniera, non è altro che energia, quell'energia che consente di vivere al nostro corpo fisico, finché vive. Ma dopo la vita? Abbandonati i sensi e ciò che la nostra intelligenza ci fa desiderare o non desiderare, rimarrà quell'energia priva di materia e di sensi, priva di sensazioni comuni e di condizionamenti. Cosa chiediamo ancora al Martinismo?

Il Martinismo tende alla perfezione dell'uomo. Quale perfezione? Quella morale no di certo. Ed allora? Non vi è dubbio che la perfezione alla quale si allude è la perfezione iniziatica. È possibile raggiungerla?

L'Iniziato, nel suo cammino si serve dei Simboli. Qual'è la chiave di lettura dei simboli. Dante nella introduzione al Convivio dedicato a Can Grande della Scala, ci dice come bisogna leggere ed interpretare la poesia, per analogia adattiamo al simbolo ciò che Dante ci dice della poesia. Il simbolo deve essere interpretato nel suo significato letterale e morale; questa è la prima interpretazione. Poi nello stesso simbolo bisogna ricercare il significato analogico ed infine quello anagogico. E' facile o almeno non è difficile ricercare in un simbolo il significato letterale e morale. E' più complicato ricercare il significato analogico. Quanto poi al significato anagogico, al significato che ci porta dalle cose terrene alle cose divine, si ha, a mio avviso, un limite. Si cerca di dare

l'interpretazione anagogica del simbolo con gli strumenti che abbiamo a disposizione, con i cinque sensi, con i sensi che certamente ciascuno di noi possiede e che si è abituati ad adoperare da sempre.

Non è possibile. Neanche Dante ci riesce. Provate a leggere l'introduzione al Convivio. Del senso anagogico che Dante assegna alla poesia si capisce poco o niente. Non credo che abbia imbrogliato le carte a bella posta, come dicono alcuni che gli attribuiscono la volontà di nascondere il senso anagogico, credo non ci sia riuscito appieno perchè ha voluto spiegare il senso anagogico ai nostri sensi. Il senso anagogico, con i sensi che conosciamo, non possiamo apprenderlo appieno, possiamo solo sentirlo, intuirlo, non conoscerlo.

I non iniziati, coloro che per vari motivi, spesso filosofici, intendono dissertare sulla esistenza dell'ultraterreno, sull'esistenza dell'anima o di Dio, sulla conoscenza metafisica, spesso concludono affermando che la ragione esclude la veridicità di ciò che si va affermando sull'esistenza dell'anima o di Dio e se si crede si ricorre solo alla fede ed a ciò che la fede riesce a dire a ciascun uomo.

Io ritengo che i non iniziati e spesso i filosofi incorrano nell'errore esposto. Cercano di trovare le prove del metafisico, cercano di trovare le prove del trascendente, con i sensi fisici. A costoro rispondiamo che oltre ai sensi che conosciamo ne esistono altri. Alcuni sono posseduti dalla parte fisica del nostro

corpo, altri provengono dall'esterno. Sempre a costoro, quando ci chiedono di dimostrare l'esistenza di tali sensi, dei sensi che ci consentono di conoscere ciò che non è possibile dimostrare in maniera diversa, dobbiamo necessariamente rispondere che non possiamo dare tale dimostrazione. Dobbiamo rispondere che la certezza, non la prova dell'esistenza di tali sensi e quindi di tutto ciò che attraverso di essi si può conoscere, la si ottiene solo attraverso l'operatività. Opera quindi e segui il percorso che il Martinismo ti indica, ma seguilo veramente, ed allora saprai, ed allora conoscerai. Si può immaginare ciò che possiamo conoscere esaminando alcuni artisti. Pittori, scultori, architetti ed anche poeti, spesso ci mostrano ciò che loro spesso possiedono come dono naturale o raggiungono attraverso lo studio, specie della matematica, della geometria, del pitagorismo. Ci mostrano l'armonia. L'armonia ci fornisce lo spettacolo che riusciremo a conoscere operando, sviluppando i sensi nascosti o originando nuovi sensi.

Parlare di Armonia è possibile sia con riferimento al mondo materiale, alla morale, in poche parole all'asse orizzontale, sia con riferimento al mondo spirituale, cioè all'asse verticale. Sul piano orizzontale l'Armonia è indispensabile per vivere secondo i principi dettati dall'ordine universale. Ciò che è bello, ciò che è perfetto non lo è per caso. Lo è in quanto il bello, in questo mondo, è il

risultato dell'Armonia, è il risultato delle leggi universali che sono, come abbiamo già detto, Armonia. Sul piano verticale l'Armonia la possiamo vedere quando raggiungiamo la conoscenza. Adesso possiamo solo intuire che l'Armonia è composta da tutto ciò che facilita il flusso di energia nell'universo, che non si contrappone ad esso.

Se sono stato chiaro fino a questo momento debbo necessariamente aggiungere che la Conoscenza, la visualizzazione di ciò che è armonico, la si raggiunge solo eseguendo piccoli passi alla volta. Questo è ciò che insegna il Martinismo.

Ritengo opportuno a questo punto accennare alle due vie sulle quali il Martinismo pone i suoi adepti.

In linea di Massima gli Ordini Martinisti si dividono in Ordini che praticano la via teurgica, che possiamo far risalire a Martines de Pasqually, ed Ordini che praticano la via cardiaca che possiamo far risalire a Luis Claude De Saint Martin. La differenza fra le due vie è rilevante. Mediante la prima si persegue la conoscenza assoluta attraverso la pratica di riti, di operazioni, a volte semplici ed a volte molto complesse. La maggior parte di questi riti e di queste operazioni prevede l'uso di cifre, pentacoli, e la evocazione o invocazione di potenze non appartenenti a questa dimensione. Chi pratica la via cardiaca tende invece ad aspettare che il nostro involucro si riempia di qualcosa che viene da altre dimensioni e non va a cercare

questo qualcosa come si impone chi pratica la via teurgica. Entrambe le vie, però, presuppongono come attività propedeutica, come condizione, che avvenga la "rettificazione". Questa è la parte comune alle due vie, propedeutica al percorso successivo. La rettificazione comporta l'abbandono di qualsiasi condizionamento. Dico qualsiasi perchè oltre ai condizionamenti negativi quali il bisogno, il disagio, la malattia anche fisica, vi sono i condizionamenti positivi quali l'amore, la passione, la ricchezza. Sono degli esempi soltanto ma sono esempi che ci fanno capire quanto è difficile questa operazione necessaria al Martinismo. Abbandonare i condizionamenti però non significa abbandonare i sentimenti. A parte la considerazione che l'abbandono è spesso difficile se non impossibile, specie per gli stati d'animo negativi provocati da traumi o menomazioni, possiamo dire che esso non è necessario nè utile. Ciò che è indispensabile invece è il non farsi condizionare dai sentimenti stessi. Un esempio. Di fronte a delle scelte la natura umana ci porta a considerare, nello scegliere, la posizione nostra, dei nostri cari ecc. questo, però non è sempre positivo, è positivo solo se il curarsi di tali posizioni corrisponde all'obbedire alle norme assolute, universali, che regolano il cosmo. Se non vi è tale corrispondenza il fare quelle scelte in maniera condizionata può portare un certo disordine nel cosmo che, prima o poi si riflette anche

sulla nostra esistenza in quanto noi facciamo parte dell'Ordine cosmico, anche se spesso lo dimentichiamo.

A questo punto si introduce un altro tema. Se vogliamo capire come e perchè facciamo parte dell'ordine cosmico dobbiamo soffermarci sui quattro elementi dei quali abbiamo parlato all'inizio, partendo dallo loro appartenenza al mondo fisico. Dobbiamo parlare dell'acqua, dell'aria, della terra e del fuoco.

Il mondo fisico è composto dai minerali, dai vegetali e dagli animali. In tutti e tre questi mondi sono presenti i quattro elementi. In alcuni sono presenti tutti e quattro, in altri solo alcuni; li vediamo unirsi in maniera differente ed unendosi, anche in proporzioni differenti, danno luogo alle diversità che ciascuno di noi sa cogliere. Per descriverli ci rifacciamo a ciò che dei quattro elementi è stato detto, ed in maniera ineccepibile, in altro Ordine Esoterico.

I quattro elementi, i quattro stati sono rappresentati da triangoli e ciò per ricordare che la fiamma si alza a punta e che la coppa è pronta per ricevere la rugiada che cade dall'alto. L'aria assimilata al fuoco, reso passivo da un tratto orizzontale, e la terra considerata come acqua ispessita, appesantita, solidificata. I quattro elementi possono trasmutare l'uno nell'altro, in determinate condizioni assicurate dalla presenza del fuoco.

Il fuoco è l'aspetto vivificante e quindi più sottile della materia, senza di esso è difficile agire

positivamente sugli altri elementi. Ovviamente è molto difficile lavorare con fuoco puro. Uno dei metodi per sviluppare fuoco è costruire immagini di fuoco e, a tal fine, è indispensabile l'elemento acqua, essenza femminile, necessaria per la creazione di immagini. L'acqua, quindi, racchiude la sottile forza del fuoco che viene trasmessa attraverso l'aria mentre la terra assicura la costanza e la continuità del procedimento.

Su un piano più comprensibile, l'acqua forma la materia base per la produzione di immagini di fuoco ma è l'aria a metter ordine tra la massa caotica di acqua utilizzando le componenti adatte al fine e respingendo quella estranee ad esso. La terra presiede alla regolarità ed alla stabilità del procedimento. Le sostanze via via sempre più pure che saranno così prodotte verranno utilizzate per il lavaggio della massa terrosa per isolarne e fissarne il nucleo. I colori appariranno, allora, nel loro puro splendore: fuoco, rosso; aria, azzurro; acqua, verde e terra giallo. Le quantità di elementi impiegate nel processo devono essere perfettamente equilibrate fra di loro. Un regime di fuoco eccessivo avrebbe, infatti, come conseguenza quella di prosciugare completamente l'acqua creatrice di immagini. L'aria, a questo punto, non avrebbe alcuna utilità non potendo essere il veicolo di alcuna forza sottile; la terra verrebbe irrimediabilmente calcinata, resa aridissima e privata delle sue proprietà fertili. Un regime smodato

dell'acqua potrebbe condurre allo spegnimento del fuoco ed alla dispersione dell'elemento terra, provocando addirittura la rottura del recipiente in cui l'acqua si trova. Essa si disperderebbe così in mille rivoli senza alcun costrutto. Troppa terra finirebbe con lo spegnere definitivamente il fuoco sotto la propria massa provocando anche il prosciugamento dell'acqua. Il risultato sarebbe solo quello di una distesa morta, priva di vita, non adatta a ricevere alcun seme. Infine, uno smodato regime di aria determinerebbe le conseguenze analoghe ad un regime di fuoco eccessivo o di una dilatazione dell'insieme in tutte le direzioni, ben poco costruttivo essendosi perso il legame con lo stabile elemento terra.

Torniamo adesso alle nostre osservazioni. Abbiamo descritto i quattro elementi. Essi compongono tutto ciò che vediamo e tutto ciò che possiamo conoscere. Ciò che possiamo conoscere è la emanazione dell'Ente Emanante, ciò che possiamo vedere è la manifestazione di tale emanazione. Ciò significa che l'emanazione (infinita), a noi invisibile, realizza la manifestazione utilizzando un involucro (finito). L'Ente Emanante, anch'esso invisibile ed eterno, ha trasmesso alla emanazione i quattro elementi, sotto forma di energia. L'emanazione, attraverso diverse combinazioni determinate da diverse vibrazioni, ha dato luogo alla manifestazione. In sostanza l'emanazione, ovvero una parte di essa, ha determinato la manifestazione alla

I Due San Giovanni

Ermes di Sovrano Grande Maestro
Antico Ordine Martinista



Cari Fratelli, care Sorelle,

Fin dall'antichità il cambio di direzione che il sole compie tra il 21 e il 22 giugno, riprendendo la sua corsa sull'orizzonte, è stato salutato come l'inizio di un nuovo periodo di vita. Questo giorno, detto solstizio estivo, è ancora oggi ricordato e atteso, in quanto primo giorno d'estate, ed è associato alla magica festa di San Giovanni Battista, alla quale mancano soltanto 9 giorni.

Il sole, per l'uomo principale fonte di vita, muta il suo cammino sull'orizzonte e sembra fermarsi per alcuni giorni in un punto preciso, sorgendo e tramontando sempre nella stessa posizione, finché, il 24 giugno (e il 25 dicembre) ricomincia a sorgere, giorno dopo giorno sempre più a sud sull'orizzonte (a giugno) e sempre più a nord (a dicembre), determinando in maniera graduale l'allungarsi o l'accorciarsi delle giornate.

Fin dall'antichità gli uomini si erano resi conto di questi cambiamenti e avevano celebrato l'evento con diversi festeggiamenti. Gli antichi greci chiamavano il solstizio estivo "Porta degli uomini", poiché, nella loro mitologia, era il momento in cui le anime uscivano dalla caverna cosmica.

I solstizi erano anche festeggiati dalle grandi civiltà dell'America precolombiana, in Perù per esempio, il dio sole, Inti, che era anche l'Imperatore, riceveva grandi sacrifici di animali ed offerte naturali, in modo propiziatorio perché i raccolti estivi fossero abbondanti.

La religione Cristiana, conscia della portata di questi festeggiamenti, si preoccupò fin dai suoi inizi di acquisire le date dei festeggiamenti, sovrapponendoli con solenni celebrazioni. Per dare un'idea dell'importanza di queste feste basta considerare che il solstizio invernale è stato sostituito dal Natale! E che, secondo la tradizione sapienziale, Giovanni sarebbe nato il 24 giugno, esattamente sei mesi prima di Cristo.

Ma, come si sa, la chiesa spesso impone e l'uomo poi dispone; difatti in molte celebrazioni rimase intatto il nucleo pagano d'inneggiamento al "dio" sole.

In questa notte che prelude al "trionfo della natura" si scatena tutta la magia verde legata ai riti propiziatori; ecco quindi che nella notte tra il 21 ed il 22 prendono vita una lunga serie d'incantesimi: i falò ardono ed i rabadomanti, tra le undici e mezzanotte, tagliano dai Noccioli i rami migliori da utilizzare come bacchetta per trovare l'acqua, i maghi raccolgono le erbe da utilizzare per la preparazione di filtri e pozioni, anche le erbe officinali, si dice, in questa notte sono più vive e

ricche di principi attivi. Una leggenda poi narra che chi trova il seme della felce che brilla come l'oro in questa notte, riuscirà a scorgere i tesori nascosti nel grembo della natura. Questa notte è anche e soprattutto il momento propizio per raccogliere l'Iperico o Erba di S. Giovanni (l'erba dell'amore); le ragazze un tempo sollevano metterne un pugno sotto il cuscino per essere sicure di sognare il volto del futuro sposo. Mentre quelle già fidanzate ne appendevano due mazzetti sopra la stufa e se questi, seccandosi, s'inclinavano l'uno verso l'altro, l'unione col proprio fidanzato e prossimo sposo sarebbe stata felice e duratura. Altre specie quali il Mirto e la Verbena, sempre colte durante questa magica notte, sarebbero utilizzate per impegnare reciprocamente le coppie alla fedeltà e per oracoli d'amore.

Al mattino, a conclusione dei festeggiamenti, le ceneri dei falò venivano sparse sui campi al fine di renderli particolarmente fecondi, mentre i tronchi incombusti venivano collocati nelle case affinché esse venissero preservate dal pericolo d'incendio.

Nel tempo, tuttavia, diverse versioni dei festeggiamenti presero un indirizzo puramente goliardico o sessuale: per alcuni, completamente allo scuro delle tradizioni contadine legate a questi importanti mutamenti stagionali, il fatto di festeggiare tutta la notte divenne un pretesto più o meno dichiarato per lasciarsi andare

a festini a sfondo erotico che non avevano nulla a che fare con i riti originari legati alla magia della natura e delle sue misteriose quanto potenti energie nascoste.

Nel Martinismo come in Massoneria è consuetudine fare l'elogio di san Giovanni Battista alla "Festa Solstiziale" del 24 Giugno. Dice un antico testo relativo al Battista:

"Sei Tu di cui celebriamo la memoria Figlio di Zacaria, Tu che fosti inviato al Cielo per render testimonianza alla Vera Luce, Tu sei colmo dello Spirito e della Virtù di Elia, Tu sei la voce che grida nel deserto. Tu sei il Profeta dell'Altissimo e più che un profeta. Colui al quale rendesti testimonianza, Egli stesso ti ha reso testimonianza in questi termini: fra i nati da donna non è mai sorto alcuno più grande".

Ciao Mario Aceti, nostro Fratello in gnosi così si esprime in un suo magnifico scritto:

"Noi Iniziati dobbiamo insistere sulla complessità del simbolismo di san Giovanni Battista indissolubilmente legato a quello di Giovanni Evangelista. Avviene dei due san Giovanni, come dei due solstizi, delle due colonne, dei due luminari, della nascita e della morte, del passato e dell'avvenire. I due Giovanni sono dei punti limite. Il Battista chiude l'antica Legge e annuncia la Rivoluzione Cristiana. L'Evangelista chiude il Libro del Mondo con

l'Apocalisse e annuncia il secondo avvento. L'uno e l'altro aprono e nessuno può chiudere. L'uno e l'altro chiudono e nessuno può aprire. Già appare che la loro funzione non è estranea al misterioso "potere delle chiavi", legato all'iniziazione ai Piccoli Misteri con la chiave d'argento ed ai Grandi Misteri con la chiave d'oro.

L'uno è all'inizio, l'altro alla fine. Non senza ragione il Cristo dice del Battista: "I Profeti e la Legge hanno profetato sino a Giovanni" e dell'Evangelista: "Se io voglio che resti finché non ritorni". Dunque sono due testimoni che confermano la presenza e la permanenza delle realtà spirituali, dei legami tra un tempo e l'altro, tra una epoca e l'altra. Hanno preso, nel Cristianesimo, il posto che occupava, nella ripartizione delle feste della Roma Imperiale, il Dio Giano di cui una faccia guardava il passato, l'altra l'avvenire, mentre la faccia invisibile contemplava "l'eterno presente". E la posizione dei due Santi alla data dei solstizi, conferisce loro una doppia parte, spirituale e cosmologica ad un tempo. Posti in tal modo alle porte solstiziali, essi sono come i pilastri del portico, né nel mondo, né fuori del mondo, né nella Loggia, né fuori della Loggia. Come la nascita e la morte non appartengono in realtà al ciclo umano, ma sono degli intermediari, così i due Giovanni hanno un volto divino ed un volto umano. Essi inquadrano il Sole di Giustizia come i solstizi inquadrano la manifestazione solare. Sono

delle tangenti che delimitano questo Sole. Ai punti di tangenza, essi si confondono con lo stesso Sole. E a questo riguardo si osserverà che la vita del Battista fu come un riflesso di quella di Cristo. Nato sei mesi prima di Lui, fu messo a morte per ordine di Erode Tetrarca, pochissimo tempo prima della crocifissione, cioè verosimilmente all'età di trentatré anni.

L'uno e l'altro sono dunque in stretto rapporto con l'inizio della Iniziazione e con la sua Fine, con la seconda nascita d'acqua battesimale e con la terza nascita del fuoco. Ma l'uno e l'altro in un certo modo si integrano alla Via, si somigliano e somigliano al Maestro per eccellenza.

Isaia così profetizzava la missione del Battista: "Si colmi ogni valle, ogni monte o colle si abbassi". E al piano orizzontale si riferisce l'acqua battesimale; aspetto livellato, che corrisponde al passivo, al passato, alla luna, alla conservazione delle cose. E se il passato è morto, in compenso, la luna presiede alle nascite.

Egli sta sul Monte della Trasfigurazione, sul Monte degli Olivi e sul Calvario e non percorre il piatto deserto di Giudea. Apostolo della Luce e del Fuoco, è simboleggiato dall'Aquila. Questo carattere di verticalità e di luce gli dà un aspetto solare e Apollo, Dio del Sole e degli Oracoli, presiedeva alla vita futura, all'avvenire. Ma in compenso,

il solo avvenire di cui si è certi è la morte ...

Al Solstizio d'estate inizia il periodo discendente della luce e il Solstizio d'inverno segna l'inizio del periodo ascendente.

Questo complementarismo dei cicli ascendente e discendente chiama un'altra osservazione. Il nome di Giovanni ha, in ebraico, il doppio significato di Lode o "grazia" ascendente e di misericordia discendente. Così si scopre l'indicazione di una corrispondenza armoniosa tra i periodi solstiziali, tra il ritmo respiratorio dell'uomo fatto di aspirazione e di espirazione e la pulsazione spirituale incessante di lode e di misericordia dei due Giovanni, specie di incantesimo o di modulazione gregoriana che manifesta la gloria di Dio e colma l'Universo.

Ci occorre porre in questa maniera i due san Giovanni, l'uno rispetto all'altro, per liberare più sicuramente i lineamenti del Battista. Ed ora che dire di quest'uomo selvatico, che digiuna e predica la penitenza? Dobbiamo chiederlo a lui stesso come fecero gli inviati dei Principi dei preti: "Che dici di te stesso?" - "Voce di uno che grida nel deserto; preparate la via al Signore". È forse per questa risposta che il Simbolismo attribuisce l'emblema del Gallo al Battista, mentre il Pellicano è attribuito al Cristo e l'Aquila all'Evangelista. Senza dubbio, poiché il Gallo canta all'alba, nel deserto della notte, per annunciare la venuta della

Luce, proprio come il Battista gridava nei luoghi deserti per annunciare l'approssimarsi della Vera Luce.

Percorso di Ritorno alla Casa del Padre

di Nicolaus Grande Maestro Ordine
Martinista Universale



Tra le tante Scuole o Ordini che si proclamano Iniziatiche, il Martinismo è una delle poche, e forse l'unica, che ha saputo sintetizzare il potente richiamo dei mondi spirituali con l'Amore Universale esemplificato dal Cristo e con l'intelletto umano che ha saputo creare e sviluppare quel potente strumento operativo rappresentato dalla Qabbalah. Tanti filosofi, più e meno antichi, si sono posti quesiti determinanti sulla vera conoscenza e saggezza dell'uomo, ricavandone risposte importanti che hanno rappresentato per millenni la profonda nostalgia della condizione divina che l'uomo avverte profondamente radicata nel suo DNA.

La capacità di sviluppare l'idea della Perfezione Assoluta, del Sommo Bene, della Bellezza ed Armonia di tutto il Creato, della Immortalità, confermano la ancestrale esperienza divina dell'essere umano; tanto da creare una lunga serie di dottrine religiose che teorizzano e caratterizzano i vari mondi divini a misura propria, come affermava Eliphas Levi: **Ogni Uomo si crea un Dio a sua immagine e somiglianza.**

Solo il Cristo ha saputo rappresentare, rendendosene personale strumento, l'Amore Universale che supera qualunque barriera docetica, mentale e religiosa creata dagli uomini, e la storia della sua vita è

una raccolta infinita di insegnamenti, indicazioni e provocazioni che stimolano ogni essere umano a confrontarsi con lui. Né vale la considerazione che molte chiese fanno che Egli era il Figlio di Dio perché anche tutti gli esseri lo sono per definizione in quanto creati da Dio, ma non sono il Cristo, entità fisica creata e formata come ogni essere umano, con gli stessi bisogni fisiologici, gli stessi limiti e vincoli di ogni umano, uomo a tutti gli effetti. Ma la sua componente intima, la sua Anima, aveva in sé lo Spirito Santo di Dio, quello stesso spirito presente come scintilla in ognuno di noi.

Ma Lui ne avvertiva in pieno la presenza, tanto da oscurare ogni condizionamento umano, perché aveva completato il suo percorso di rinascite? Perché Dio Padre aveva donato a lui una componente spirituale più grande? È poco importante perché in ogni caso Lui era, è ora e sempre sarà per ognuno di noi l'esempio, il riferimento. Nella parabola del figliuol prodigo nella quale ogni essere umano si riconosce, vuoi nella prima fase di fuga dalla casa paterna, vuoi nella fase di vita dissoluta, o nella fase di ritorno umile alla casa, il Cristo era il fratello che mai aveva abbandonato il Padre, che nella parabola pare lamentare le attenzioni che il Padre rivolge al figlio ritrovato, unicamente per esigenze di racconto al fine di porre in maggiore evidenza la gioia del Padre.

La Qabbalah rappresenta la sintesi sublime delle meditazioni e degli intelletti superiori di una enorme serie

di studiosi ebrei che hanno cercato di rendere compatibile alla limitata mente dell'uomo la infinita dimensione di Dio e delle sue qualifiche creative. Gli uomini filosofi hanno fatto del loro meglio, come i religiosi ed i cabalisti, ma il riferimento umano più grande e significativo rimane il Cristo. Troppo spesso le religioni si sono trasformate in chiese, organizzazioni di uomini che si sono voluti porre come unici intermediari tra uomo e Dio, strumentalizzando le proprie conoscenze al potere della propria organizzazione, imponendosi all'uomo con dogmi che avevano lo scopo di sostenere la propria funzione di intermediazione esclusiva. Solo lo Gnosticismo pone il singolo uomo come unico responsabile del suo rapporto con il divino, avendo come riferimento la figura fraterna di Cristo, come peraltro viene sviluppato nella docetica Rosacruciana.

E Louis Claude de Saint Martin è riuscito a sintetizzare tutto questo grazie a Martinez de Pasqually ed a Jakob Bohme, lasciandoci i suoi insegnamenti fondamentali, raccolti negli Ordini Martinisti che a lui sono iniziaticamente collegati. Tanti sono i Maestri Passati che hanno raccolto questi stimoli, trasformandoli poi in insegnamenti operativi, rituali che con progressione specifica conducono ogni essere di buona volontà sulla strada del ritorno.

Gli antichi alchimisti avevano individuato la corretta sequenza di operazioni intime che ciascuno doveva fare in se stesso per trasformare in oro quanto di più prezioso i nostri

avi potevano conoscere, la sequenza è nota come Nigredo, putrefazione dopo la morte fisica, la fase di riconoscimento della propria insoddisfazione intima, della sofferenza per la mancanza di riferimenti spirituali, focalizzazione del proprio desiderio di cambiare la qualità della propria vita. A questa segue la Purificazione, la morte di ciò che era prima, l'abbandono dei vecchi sistemi di vita, dei vecchi riferimenti insoddisfacenti. A questa segue la Rubedo, la fase dell'Amore Universale, Cristico, la forza del cuore di St. Martin. Infine, per l'adepto che continua il suo sviluppo, l'Aureo, il ritrovamento del proprio oro spirituale. Non a caso il nostro Maestro passato Fabrizio Mariani ha scritto il libro "Introduzione alla pratica Alchemica" che molti considerano un vero trattato di Introduzione al Martinismo

Il nostro ultimo Convento dei Superiori Incogniti di aprile scorso ci ha aiutato a comprendere che l'unico obiettivo che un Martinista deve avere è quello di acquisire la consapevolezza della costruzione della propria Anima.

In questa unica Grande Opera della nostra esistenza abbiamo due riferimenti importanti, Il nostro Involucro.

Lo Spirito Santo.

Louis Claude de Saint Martin, che aveva le idee molto chiare in proposito, ci ha detto che **una legge imperativa impone la dissoluzione dell'Involucro**, onde consentire la nostra ricongiunzione con il **Fuoco**

Concentrato, la Scintilla dello Spirito Divino in noi, lo Spirito Santo.

E' importante avere chiara cognizione di cosa si deve intendere per Involucro che non si limita alla semplice componente fisica di ciascuno, il nostro corpo, il Gup Ebraico, ma di tutte le sue componenti, gli pseudo bisogni, i piaceri, i condizionamenti di quella che usiamo chiamare realtà, le sensazioni, i sentimentalismi, i vincoli sociali, insomma tutto ciò che sappiamo di non poter portare con noi nel nostro viaggio post mortem.

Ma attenzione, questa non è una semplice spoliatura bensì una Grande Opera di **sublimazione**, cioè di **trasformazione** di quanto dobbiamo e vogliamo dissolvere in altri valori, quelli spirituali, opera che gli alchimisti chiamano **spiritualizzazione della materia**.

E' una operazione lunga, faticosa, sofferta, di sradicamento di abitudini acquisite in millenni di condizionamento ai valori umani di presunzione, egoismo, potere, odio, vendetta, piacere, libidine.

E' una maturazione progressiva di altri valori etici e di amore indiscriminato che viene a sostituire tutti quelli che abbandoniamo. E' una operazione costante che non si conclude con la **meditazione dei 28 giorni** ma comincia con questa che in origine era la meditazione delle 52 settimane di Paul Desir, il Martinista che con Papus faceva parte del Supremo Consiglio ed era insegnante nella Scuola

Cabalistica della Rosa Croce Kabbalistica.

E' una progressione che opera con la consapevolezza, di colui che crea se stesso istante per istante, senza soluzioni di continuità temporale e sa che quando questo processo è avviato, continuerà a produrre il suo effetto catartico anche in maniera occulta, ed il nostro cervello non percepirà variazioni sensibili.

Abbiamo avviato questa **reazione a catena** con la nostra Iniziazione, e la abbiamo alimentata con i nostri rituali che hanno inciso sempre più profondamente in noi la crosta che oscurava la nostra luce, consentendoci di intravedere lo Spirito che ci avvia **oltre**. Guai a fermarci alla semplice formalità rituale e ritenerci appagati per aver adempiuto con precisione a questa pratica di Magia Cerimoniale, e ritornare poi alla vita di sempre, sarebbe una pura formalità, significando che **non abbiamo capito nulla del nostro essere Martinisti**.

La nostra è come l'opera di un grande artista, uno scultore che ha intravisto nel blocco informe del marmo la figura nascosta e, preso dalla Dea dell'Arte, comincia a ripulire la pietra dalle sovrastrutture inutili, progressivamente, giorno dopo giorno, momento per momento e, guidato dalla sua Dea, dalla intuizione artistica, dal suo spirito creatore, porta allo scoperto quanto era nascosto ed incrostato all'interno del blocco e lo leviga fino a rendere perfetta la struttura del monumento al suo Corpo di Gloria.

Questa è la operazione che ognuno di noi deve fare, questo significa dissolvere il corpo grossolano e le schegge di marmo che togliamo dalla forma occultata all'interno del blocco, non sono rifiuti, ma sacrifici continui di distacco della materia depositata nel corso dei secoli sulla espressione della bellezza artistica, e lo sforzo dello scultore è ripagato volta a volta dalla gioia della riscoperta della Luce della Bellezza oscurata nella materia grezza.

L'artista non opera sulla pietra **una tantum**, e noi non possiamo sentirci Martinisti solo quando dobbiamo operare i rituali, per poi tornare alla vita normale, ma dobbiamo sviluppare in noi quella consapevolezza di essere sempre all'opera, cioè Martinisti scultori della nostra anima che ritrovano, nella esecuzione dei nostri rituali, la energia, la gioia e l'entusiasmo di sentirsi sempre più vicini alla meta.

Ed allora cominciamo a scoprire intorno a noi le Opere della Creazione, la mano divina che crea continuamente e determina momenti e situazioni della nostra vita quotidiana.

Soffermiamoci a prestare la nostra attenzione a quanto avviene intorno a noi, a quanto ci coinvolge e scopriremo che tutto sembra preordinato, organizzato con intelligenza e cura fantastica.

Tutto quello che ci coinvolge non è determinato da noi, ma è per noi, ogni più piccolo accadimento nasconde un messaggio, **è una prova per consentirci una autoverifica**.

Noi siamo solo liberi di reagire agli stimoli che ci pervengono, non siamo gli autori degli stimoli ma i soggetti a cui essi sono destinati e dalla nostra reazione potremo comprendere se stiamo percorrendo la giusta strada o se abbiamo bisogno di correggere il tiro.

Volta a volta siamo messi in condizione **di saggiare il nostro oro.**

Qualcuno potrebbe obiettare che purtroppo la vita caotica ci coinvolge e ci travolge, i problemi sono tanti e solo noi li possiamo risolvere e questo non ci consente i tempi ed i modi di queste riflessioni.

Sono considerazioni della nostra mente malata e presuntuosa che non vuole cambiare i suoi riferimenti antichi, basta pensare che nessuno è indispensabile se non a se stesso.

Anche questa è una prova, uno stimolo. Se non siamo capaci di resistere e di non farci prendere da questo caos in maniera permanente, almeno **emergiamo** dal caos saltuariamente ed osservandoci, riflettiamo, meditiamo sui nostri metodi operativi e scopriremo il piacere di queste pause ed il bisogno di ripeterle sempre più spesso sino ad imparare che i problemi ce li creiamo da soli e che dobbiamo riprendere il controllo della nostra vita e del nostro tempo.

La nostra Stella Polare in questo cammino rimane lo Spirito Divino in noi, lo Spirito Santo.

Quando riusciamo ad averne la consapevolezza, anche per pochi istanti, non potremo più fare a meno di richiamarlo ogni volta

che ne sentiremo il bisogno. Allora avremo imparato a pregare, allora potremo affrontare consapevolmente anche il tema delle operazioni mistiche e teurgiche la cui distinzione è solo nel nostro atteggiamento intimo rispetto all'obbiettivo che vogliamo raggiungere.

Nella parabola del figliuol prodigo è indicato che il figlio opera e si muove verso la casa paterna e solo dopo aver compiuto lo sforzo di ritornare, provocato dal vero desiderio del ritorno, solo allora potrà sedere alla tavola del Padre.

La operazione del ritorno è Teurgia, così come Teurgia è la nostra operazione di scultore per la edificazione della nostra Anima. Questa operazione teurgica diventa mistica nei momenti di stanchezza o di sconforto perché pare che le difficoltà che incontriamo non siano superabili ed allora ci fermiamo a chiedere aiuto con la preghiera, ma anche questo momento mistico è parte di una Operazione Teurgica.

E quando tutto sembra negativo, sconfortante, senza soluzione, allora la giusta preghiera al Dio in noi che è anche lo stesso Dio Creatore ci riporterà la gioia del suo Amore per noi, Amore che non chiede nulla ma che ci riporta sulla strada che conduce a Lui. Nei nostri rituali di Superiore Incognito abbiamo il Rituale del Solstizio che è prossimo per la fine di questo mese. E' forse il più bel rito che Uomo possa consapevolmente operare, insieme di operazioni mistiche e teurgiche che ci uniscono al Cristo ed al Padre e colgo l'occasione per augurare a

coloro che ancora non hanno raggiunto questo livello di operare al meglio per giungere quanto prima a questa meta ed ai Superiori Incogniti di avvertire la profonda bellezza del Rito che innalza la nostra Anima sino alla casa del Padre.

Che il Solstizio che si avvicina sia per tutti il messaggio di Amore che determina la Grande Opera che ciascuno deve impegnarsi a compiere nel suo cuore.

L'Ordine Martinista

di Nebo



L'Ordine Martinista è l'espressione degli insegnamenti di Martinez de Pasqually, di L. C. de Saint Martin e dei suoi Maestri, di Papus, di Stanislao de Guaita e dei loro ispiratori tutti rifacentisi a quell'occultismo occidentale che affonda le sue radici nella tradizione egizio-atlantidea e che è permeato dalla saggezza esoterica proveniente da canali diversi, segnalatamente dal canale gnostico-cristiano e kabbalistico. La essenza di questi insegnamenti, contenuti in ponderose opere scritte, viene trasmessa mediante una semplice cerimonia di iniziazione rituale. Aperto agli uomini come alle donne, il Martinismo è un raggruppamento iniziatico che possiede:

una dottrina filosofica e mistica, un metodo di lavoro individuale e di gruppo, una linea di ispirazione sulla quale i membri debbono operare secondo le proprie possibilità individuali.

Gli scopi principali che l'Ordine propone ai suoi membri sono essenzialmente due:

1. - la riconciliazione e la reintegrazione individuale,
2. - la reintegrazione universale.

Il Martinista approfondirà in seguito questi scopi non ferdandosi alla lettera, ma penetrando dietro la significazione nascosta

dall'antropomorfismo utilizzato dai Maestri per enunciarli. I mezzi che offre per il raggiungimento di questi scopi sono individuali e collettivi, il Martinista cioè viene posto in grado di compiere sia individualmente, sia in comunione con gli altri membri dell'Ordine, il lavoro di reintegrazione. Scolasticamente - e quindi non iniziaticamente - possiamo, su tale assunto, costruire il seguente schema:

1. Lavoro individuale.
 - a) Scoperta della vera natura e del vero essere dell'uomo.
 - b) Lavoro di liberazione delle scorie che imprigionano l'uomo qui «in basso», lavoro di ordine interiore ed «operativo».
 - c) Contribuzione personale alla reintegrazione universale mediante la partecipazione alle operazioni
2. Lavoro Collettivo realizzantesi mediante la partecipazione attiva al lavoro di catena avente come effetti:
 - d) L'intercambio energetico tra gli anelli della catena.
 - e) L'utilizzazione delle energie singole simpaticamente agenti per il potenziamento della catena e per le operazioni di purificazione dell'aura terrestre.

Riti giornalieri, mensili, equinoziali.
Tale schema che si fonda su convincimenti personali, indipendentemente dalle Scuole, trova la sua giustificazione nello studio e nella applicazione pratica degli insegnamenti esistenti nella letteratura di ispirazione martinista. Sommarariamente possiamo approfondire quanto esposto nello

schema sacrificando alla chiarezza (e quindi peccando di leggerezza) l'interiore

profondità degli insegnamenti dei Maestri Passati e di quelli viventi qui «in basso».

a) L'uomo, per L. C. de S. Martin, è la somma di tutti i problemi. È lui stesso un problema, l'enigma degli enigmi. Non si può comprendere l'uomo per mezzo della natura, ma la natura per mezzo dell'uomo. Louis-Claude de Saint Martin invita l'uomo a considerare se stesso e ad analizzare la realtà che avrà scoperto in tal modo. Così l'uomo scoprirà il suo vero rango e percepirà l'armonia del mondo secondo il famoso adagio di Delfo. «Conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dei!». L'uomo, malgrado la sua «degradazione» porta sempre con sé evidenti i segni della sua origine divina. Incatenato sulla terra come Prometeo, esiliato dal suo regno, quale fine si potrà proporre se non quella della reintegrazione

b) Una volta conosciuta la sua vera natura egli non aspirerà che alla liberazione dalla prigione e dopo aver indagato sui mezzi a sua disposizione, inizierà quel lavoro di decondizionamento, di decantazione e di purificazione che lo condurrà, dopo aver realizzato il noto quadruplice motto: osare, tacere, sapere, volere, ad operare quella trasmutazione di alchimia spirituale avente come fine la strutturazione di un tipo d'uomo differente dalla umanità media, certamente ad essa superiore per evoluzione e per possibilità, «riconciliato e reintegrato nelle sue primitive» qualità e potenza.

Indipendentemente dalle «tecniche» usate dall'iniziato egli potrà agire anche «operativamente». Tale lavoro che comporta la messa in azione di operazioni che, seguendo gli schemi tradizionali (purificazioni, regime alimentare, preghiera magicamente intesa, allestimento di un luogo operatorio, ecc...) e particolari rituali (segnalatamente martinezisti) apporta all'operatore che ha un cuore puro ed una fede sincera degli effetti sensibili consistenti in genere in una visione diretta di lampi e di glifi (i «passi») che rappresentano dei segnali sul cammino della reintegrazione e che confermano la validità del lavoro e la sua progressione.

c) Il contributo alle operazioni per la purificazione dell'aura terrestre avviene mediante la partecipazione attiva (come «operatore») a queste.

d) La catena martinista permette che si stabilisca un intercambio energetico tra fratello e fratello, tra fratello ed egregore. Per suo mezzo si creano inoltre quelle energie che saranno utilizzate per gli scopi generali dell'Ordine.

e) L'atmosfera astrale del nostro globo è infestata:

1. dai pensieri negativi emessi dagli uomini;
2. dalle forze negative di esseri non corporei (sono queste forze che generano i mali dell'umanità e si frappongono alla sua rapida ascesa evolutiva: guerre, odi razziali, religiosi, sociali, di caste, di collettività, desideri egoistici, ecc Soltanto le operazioni teurgiche, veri e propri esorcismi, sono in grado

di combattere questa negatività con successo. Operazioni teurgiche collettivamente eseguite hanno una forza che aumenta in senso geometrico in rapporto al numero degli operatori e, spostando anche di poco la polarità dell'ambiente «astrale», contribuiscono alla grande opera della reintegrazione universale. La catena martinista può naturalmente dedicare le sue energie positive a combattere la negatività su tutti i piani, particolare attenzione viene posta anche alle operazioni di «guarigione». Questa introduzione sugli scopi e sui mezzi atti a conseguire tali scopi è certamente carente, ma il completamento di questo schema volutamente semplice, è compito del Fratello che intraprende l'ascesa, attraverso la comprensione degli insegnamenti successivi e soprattutto attraverso la pratica indispensabile per qualsiasi progresso. Infatti non dobbiamo sottacere una Verità fondamentale, senza la quale la comprensione effettiva del Martinismo sarebbe desolatamente tradita e la verità è questa: nel Martinismo si pone come scopo fondamentale ed irrinunciabile la reintegrazione per ottenere la quale si deve giungere alla pratica trasmutatoria che in termini più correnti e comprensibili è alchimia. Alla trasmutazione si giunge attraverso la pratica (e mai attraverso la pura teorizzazione) anche fideistica, la quale mediante l'intervento dell'Eggregoro di catena permette che il «piccolo arcano» di per sé ineffabile venga intuito

dall'adepto o rivelato. Il possesso del piccolo arcano naturale permette l'avviamento all'ulteriore fase di lavoro. Senza questa intuizione o rivelazione non v'è possibilità di progresso in quanto nessun essere vivente, nessun istruttore, può spiegare chiaramente il segreto. È solo l'appartenenza all'Ordine, l'applicazione della «regola» e la pratica costante che aprono queste possibilità. E' quindi risibile qualsiasi organizzazione che si definisca iniziatica (indipendentemente dalla denominazione ch'essa assuma) senza il possesso effettivo degli Arcani e di un Collegio Operativo in grado di trasmettere ai chiamati le istruzioni relative al piccolo ed al grande magistero. Perciò ricordiamo ancora un passo del De Guaita che è da meditare profondamente: «Noi ti abbiamo "cominciato": il ruolo degli Iniziatori deve fermarsi qui. Se tu perverrai da te stesso all'intelligenza degli Arcani, tu meriterai il titolo di Adepto; ma sappi bene ciò: è invano che il più sapiente dei Maestri ti riveli le supreme formule della scienza e del sapere magico; la Verità Occulta non si può trasmettere con un discorso: ciascuno deve evocarla, crearla e svilupparla in sé. Tu sei Iniziato: sei uno che gli altri hanno messo sulla Via; sforzati di divenire Adepto; uno cioè che ha conquistato la scienza da se stesso, o, in altri termini, il Figlio delle sue opere».

Attualità del Messaggio Martinista

di Arturus Sovrano Grande Maestro
Ordine Martinista filiazione Gastone
Ventura



Non di rado mi succede di fermarmi qualche istante per meditare su come stia camminando sul personale percorso, intrapreso tanti anni addietro; così noto cose ed avvenimenti che qualche volta mi lasciano perplesso.

Sovente, ho come l'impressione o per lo meno è quello che mi capita sempre più spesso, che s'incontrino e che si disquisisca con persone le quali sembrano supporre che la Verità e l'incontro con Dio si possano raggiungere "facilmente" con la discussione. Frequentemente, mi sembra addirittura dinotare che l'allievo si metta in rapporto anomalo con il maestro; cioè con il presupposto di una sorta di concetto d'uguaglianza oppure di libertà, di diritti dell'uomo, di fratellanza forzata, di teorie sociali, ecc. enunciati per una forma di mondanità che non trova alcun riscontro reale nei reciproci stati dell'essere.

Contemporaneamente, non risulta affatto chiaro se gli odierni Maestri, al pari di quelli dei tempi antichi, siano, ad esempio, ancora veramente "liberi" e "veggenti". Non è affatto certo, se la forza del loro Spirito sia tale da rendere spontaneamente manifesta la grandezza interiore necessaria per svolgere una tale funzione al servizio degli altri, a

prescindere dall'aspetto e dalle manifestazioni esteriori, tramite cui si presentano.

In egual misura, si nota anche una strana tendenza ad evitare qualsiasi senso di cameratismo, di invasione degli spazi, quasi che se ciò accadesse, al maestro non sarebbe più riconosciuto una sorta di presunto status superiore a quello degli uomini normali; oppure esattamente il contrario, dove si manifesterebbe una sorta di pregiudizio, un'accusa di atteggiamento prevaricante o di una qualche tirannia, di fronte alla mancanza di concessione, da parte di un maestro, di un diritto democratico, di libertà di discussione, di polemica, nell'affrontare temi Tradizionali.

Eppure, si dovrebbe avere, per lo meno letto, che la Tradizione è una, e che non è vincolata, in alcun modo da questioni democratiche o antidemocratiche. E' solo una normale conseguenza dell'emanazione dello Spirito. Nei confronti di essa ci si può trovare armonici, oppure no; ma ad ogni modo Lei rimane sempre uguale e **per affrontare problemi Tradizionali, è necessario, prima, formarsi una mentalità Tradizionale,** abbandonando quelle che potrebbero essere definite "scorie" della mentalità umanistica, positivista, razionalista, collettivista, ecc.

Mi sto permettendo questo preambolo, non perché ritenga di aver raggiunto chissà quale status di Maestro ma perché, pur considerandomi indubitabilmente, senza manifestazioni retoriche di

falsa modestia, un perenne apprendista, ho avuto la fortuna di essere stato aiutato da importanti maestri, in più campi ed in più discipline. Così quello che ho appreso da loro, ha avuto effetto dentro di me, consentendo alla parte che credo più luminosa di farsi strada in mezzo a tante tenebre (a dire il vero, mi è sembrato molto lentamente, visti i diversi decenni trascorsi). Le stesse di cui ancora oggi, in qualche misura, avverto l'irriducibile esistenza. Ma ora, a differenza di un tempo, sono maggiormente in grado di riconoscerle, e forse di affrontarle, quando mi ci imbatto.

Come in altre occasioni, il ricordami di alcuni scritti in cui c'era una citazione del pensiero di Arturo Reghini, mi è venuto in aiuto per mettere a fuoco le idee.

In particolare mi ha sempre colpito questo passaggio: **"Chi pretende una conoscenza iniziatica adatta ai suoi gusti, alle sue credenze, agli umori suoi, od è in buona fede ed è un illuso, od è in mala fede; comunque non è, ne può essere un iniziato"**.

Questa frase mi ha fatto tornare alla mente altre considerazioni riguardanti le fantasie, le dottrine più o meno bizzarre di cui ognuno può aver preso visione in quella che normalmente si definisce genericamente letteratura esoterica, metafisica, misterica, che apparentemente trattano questi argomenti, ma che spesso si limitano a pure invenzioni, derivate nella migliore delle ipotesi, da errate interpretazioni o da personalissime ipotesi

teoretiche di qualche cosa su cui si ha, non di rado, idee confuse.

Queste mie considerazioni traggono origine dal punto di vista, dalla convinzione, sempre più consolidata (per altro non certo solo mia ma bensì anche di pensatori ben più "dotati" di me), che **la chiave d'accesso ad una "conoscenza diversa"** da quella materiale a cui siamo avvezzi, sia acquisibile non certo attraverso gli scritti, ma bensì **attraverso l'influenza dello Spirito, nello Spirito.**

Secondo alcuni scrittori di "cose massoniche" si accenna sovente a "Piccoli Misteri" ed a come un'Iniziazione in tale ambito organizzativo/formativo (quello massonico) potrebbe trarre l'uomo da uno stato di brutale barbarie, per portarlo ad un livello di civilizzazione, ad un "perfezionamento".

Si disserta anche sui "Grandi Misteri", intendendo l'accesso, attraverso Iniziazioni ai gradi superiori, caratterizzati da aspetti "ermetici", alle funzioni magiche, sacerdotali degli antichi (ad es. egiziani).

Purtroppo, in molti casi, osservando le continue contaminazioni profane che costellano episodi sempre più quotidiani, diviene difficile intravedere in determinati ambiti, una continuità Tradizionale, quand'anche fossero stati conservati i poteri di trasmissione, senza soluzione di continuità, che possa indurre a pensare che si possa ancora credere a quei "Misteri", piccoli o grandi che siano.

Senza voler inutilmente polemizzare, credo sia altresì necessario verificare se si abbia ancora la capacità di "sentire", capire, interpretare, in modo Tradizionale (escludendo di considerare banalmente tali, solo gli usi e costumi della generazione che ci ha preceduto). Teniamo presente che l'essere abituati a cultura, curiosità, gusti, infarciti d'interessi commerciali, di politica, d'intrallazzi di ogni genere, non aiuterà a distinguere la Tradizione (con la "T" maiuscola) con quella che ormai usualmente si identifica con molteplici nebbiosi concetti culturali, sempre più inquinati da pressapochismi di alcune branche della letteratura "specializzata" (spesso, anche associati a finalità lucrose) o da impropri atti di fede negli scritti o nelle parole di qualcuno (chiunque esso sia) che magari sono desunte da imperfette traduzioni, da interpretazioni soggettive, oppure sono condizionate da particolari interessi religiosi, filosofici, od anche da rigurgiti di superstizione, ecc.

Forse, non è più alla portata di tutti coloro che al contrario dovrebbero esserne capaci, avere ancora il senso del simbolo, come mezzo di trasmissione dei significati metafisici di ciò che siamo.

Questo dubbio nasce dalla perplessità che potrebbe colpirci nel chiederci se siamo ancora in grado di distinguere se la cosiddetta scienza ermetica abbia come lo scopo la reintegrazione dell'uomo in senso trascendente, oppure

auspichi solo una sua miglioria corporea, una lunga vita, una potenza fisica (quindi, il tutto visto da un certo punto di vista "discendente").

In effetti, potrebbe apparire buffo il pretendere di essere degli Iniziati, allorchè non si sia riusciti (neanche un poco) ad intuire la necessità di separare chiaramente la percezione del "denso" dal "sottile", di comprendere le visioni del visibile materiale e dell'invisibile; se non si capisce che cosa possa essere per noi uno stato di veglia e quello di sonno, confondendo il tutto con concetti tipicamente usuali nella materia.

Si potrebbe allargare molto il discorso, disquisendo su "vie" umide, secche, su presunte magie identificate per comodità o per moda, in settori policromi, e poi su preghiere, evocazioni, scongiuri, ecc. confondendoci o confondendo, in funzione di punti di vista interpretativi, sovente impropriamente intrecciati, con derivazioni dai settori più disparati delle religioni, della scienza, della cultura umanistica, o di quelle forse troppo autoreferenziali, nell'identificarsi come esoteriche.

Però, quello che sembra mancare, è l'aver verificato, è il sapere se si ha una mentalità Tradizionale.

Aver studiato, non è sufficiente; infatti, l'averlo fatto secondo i consueti criteri, può essere tra l'altro anche "pericoloso", dal momento che, attraverso lo studio (soprattutto se fine a se stesso), si può scivolare con molta facilità nella contro-iniziazione.

Non vorrei però essere equivocato. Oggi abbiamo a disposizione grandi quantità d'informazioni, però di cui non è facile capire da quali menti derivino. Da qui, la possibilità affatto remota, di essere "ingannati" e deviati dalla Tradizione.

Alcuni importanti ricercatori che ho sempre letto con grande interesse, come Gastone Ventura, ci ricordavano spessissimo che il metodo per riconoscere un elemento Tradizionale, passa attraverso: **"il vaglio del sangue, dell'udito, della memoria, del pensiero"**.

Inoltre, che non è affatto raro trovare in un corposo tomo solo poche righe da tramandare ai posteri, e che molte opere sono state considerate fonte di verità Tradizionali solo per un unico concetto rappresentato, in mezzo ad altri assolutamente inutili. In sintesi raccomandavano poi il metodo della ricerca dell'analogia. Infatti, dove non si riscontrano analogie, si dovrebbe procedere per progressive esclusioni, in quanto ciò che si osserva senza tali caratteristiche, potrebbe, dovrebbe essere considerato alla stregua di scorie da abbandonare.

Resta comunque, anche se rischiosa, la necessità imperativa di studiare, di essere aperti alle "Arti" in generale, ma con particolare sensibilità per la musica, la poesia, l'architettura, la scultura, la pittura. Non vanno per altro dimenticate la storia, la geografia, la matematica, l'astronomia, le leggi della fisica, la storia

delle religioni delle associazioni iniziatiche, ecc. E' infatti necessario **essere in grado di ascoltare** una dissertazione filosofica, politica, sociale, religiosa, antropologica, etologica, (che rappresentano sono punti di vista contingenti e non Tradizionali) **senza lasciarsi confondere, manipolare.**

A tal proposito, si dovrà sempre tenere presente che, secondo alcuni convincimenti, **ogni parola si manifesta sin dalla sua nascita** (a maggior ragione nella sua massima espansione) **come un comando e che ha una sorta di possesso su ciò che con quel suono si è immaginato od immedesimato** (essere vivente, oggetto, idea).

Non per nulla un'attenzione particolare va riservata anche alla scrittura, soprattutto quando i segni corrispondono, oltre che a dei semplici suoni, anche a concetti multipli, raffigurati dal geroglifico del simbolo tramite cui si rappresenta un segno specifico. Ad ogni modo, tutto ciò non rimarrà esente dai pericoli della contro-iniziazione costituiti, sia dai testi, che dalle persone; si tratterebbe di agenti inquinanti a causa di qualche cosa che non si è riusciti ad evitare, riconoscendoli come "scorie pericolose" (invenzioni fantasiose, interpretazioni che mescolano, spesso in mala fede, esoterismi diversi; dottrine che si presentano formalmente ineccepibili, ma che sono completamente false).

Al fine evitare tutto ciò, ci possono essere suggeriti alcuni testi, come piattaforma per

cominciare a costruirci una mentalità Tradizionale.

Ad esempio, si potrebbe iniziare ad indagare "prudentemente" con mente aperta e disincantata, libri come il Pentateuco, l'esoterismo greco, la Kabbalah, la Gnosi, ecc. Come chiunque potrà verificare, il contenuto di questi testi presenta analogie valide tra loro e numerosi punti di contatto anche con la Tradizione orientale (ad es. hindù, tibetana), oltre che con le saghe nordiche.

Da questi studi si possono trarre, seppur con innegabili difficoltà, sintesi illuminanti per la personale ricerca. Ovviamente i convincimenti preesistenti, derivati dalla cultura umanistica non aiuteranno certo. Sarà necessario far forza su se stessi e magari rimuovere le più radicate convinzioni.

Sarà poi maggiormente difficile procedere per chi non dovesse possedere quella sorta di **"eredità sanguigna"** che consente di sentire i richiami di un antichissimo passato, ovvero di vivere "naturalmente" uno stato di coscienza particolare (condizione ben nota a coloro che lo sperimentano, ma che è inutile tentare di descrivere agli altri).

Questo è il periodo dove ai ricercatori che vogliono formarsi una mentalità Tradizionale è consentito, ancora con una mentalità "fluttuante" di provare e fallire, riprovare e fallire di nuovo, fino a quando, dopo aver separato il denso dal sottile, purificato il "volatile", immersa la mente nella "Luce"

non si realizzerà quella "fissazione" della mentalità che se raggiunta, garantirebbe la capacità di distinguere ciò che è vero da ciò che è falso o degenerato.

Sul sistema iniziatico occidentale ed i suoi molteplici settori, si è dissertato, abbandonando ambiti pertinenti per spostarsi impropriamente su piani che nulla hanno a che fare con ciò che può essere iniziatico, con riferimenti spesso confusi, e quasi sempre errati, a teorie e a dottrine che con l'Occidente hanno ben poco da dividere, e ancor meno con l'iniziazione. Purtroppo alcuni hanno fatto una tale confusione con i loro scritti, che chi non ha adeguata preparazione in materia non riesce più a distinguere la realtà dalla fantasia, la tradizione dalla gratuita interpretazione soggettiva, la via mistica dalla via del comando, ecc.

Molti, di solito poco preparati ma che amano il mistero, o che come per la maggior parte degli uomini, desiderano acquistare "poteri", sono quelli che si lasciano irretire anche da suggestive fantasie occultistiche, e magari finiscono in qualche circolo esclusivamente spiritista, oppure nello studio fine a se stesso di tecniche divinatorie particolari, intese in senso commerciale, millantando, poi, la personale disponibilità di "poteri", e di essere autentici "iniziati", forse senza rendersi conto che non sono nulla di più di ciò che erano prima di avvicinarsi a quello che ritengono faccia parte dell'occulto, e che nella migliore delle ipotesi, sono

solo degli "ingenui", con qualche argomento da salotto in più.

Non credo che l'ambito iniziatico tradizionale, inteso metafisicamente, si possa concentrare solamentesullo studio specialistico, fine a se stesso, sull'uso di particolari tecniche o tenda alla semplice conquista di poteri terreni; ad ogni modo, non è certo da escludere a priori, che tali argomenti caratterizzino, come conseguenza applicativa, alcune materie di studio.

Di solito una via iniziatica tende a favorire in modo straordinario la possibilità di tentare di rigenerare e di reintegrare allo stato originale, cioè a permettere di riportare l'uomo alla condizione in cui si trovava prima di quella che possiamo intuire come "caduta".

In merito a ciò, si parla con strana facilità di reintegrazione individuale (da alcuni etichettata come conquista dei piccoli misteri) o di reintegrazione universale (non sempre ben ascritta ai concetti riguardanti la conquista dei grandi misteri) facendo un certa confusione con la reintegrazione di tutta l'umanità.

Intimamente credo che probabilmente sarebbe più corretto considerare la reintegrazione, sia essa individuale, che universale, sempre come una questione comunque personale.

Non aprirò sicuramente una discussione su così possa intendere per universalità metafisica e su cosa o come si possa distinguere tra molteplici punti di vista; ad

esempio: devozionali, populisti, democratici, gnostici, esoterici, atei materialisti, razionalisti, ecc. e tra conseguenti suggestioni derivate forse da interpretazioni misticheggianti o da teorie politiche innestatesi in una ingenua forma di preteso esoterismo Non è neanche il caso di affrontare qui, di quale caduta si tratti. E' però interessante notare che i miti dell'Occidente parlano degli Eroi e degli Dei (in una sorta di coerenza con i miti hindù, suggerendo così una possibilità di una matrice unica), di civiltà auree preesistite, mentre la filosofia ebraica dei tempi antichi vede la prospettiva aurea nell'avvenire: ovvero, quella del Messia. La diversità potrebbe derivare dal fatto che mentre la società ebraica aveva (ha) una legge particolare promanata da un patto diretto con la divinità, a cui è (era) vincolata con tutte le conseguenze immaginabili, in caso di violazione, le società ariane e quelle derivate non avevano un dio personale, ma un Re o un Capo che era emanazione della divinità, con la quale era in diretto contatto tanto da potersi anche confondere. Quale sia la tipologia di reintegrazione da realizzare, cioè quella degli antichi miti occidentali o quella biblico-kabbalistica è questione che, per il momento non credo interessi questo contesto. Credo, al contrario, che possa rivestire un certo desiderio tentare di comprendere come e perché tale reintegrazione, nell'una o nell'altra forma, e in tutte quelle derivate, si

possa realizzare. Si possono così supporre, quanto mai sommariamente, almeno due vie fondamentali dei vari tipi di iniziazione indicata come occidentale (in effetti, sono numerosissimi in conseguenza delle civiltà sorte e cessate e spesso assorbite da quelle successive, e dai loro miti, ma convergenti in vie uniche). Quella dell'ascesi attiva, detta anche maschile, secca; quella dell'ascesi passiva, femminile, umida. A sua volta l'ascesi attiva si potrebbe dividere in due vie: quella contemplativa o interiore, e quella eroica (processo immanente, esteriore e interiore); entrambe si fondano sulla "scelta" come principio, ma in una condizione operativa modulata in modo diverso Si tratta, in sostanza, di tentare e riuscire ad "andare verso la divinità", oppure di tentare di "chiamarla a sé" e riuscire a far si di avere una risposta accondiscendente. L'ascesi passiva, più nota anche come via umida, è considerata di natura femminile perché si ritiene derivata da culti legati alla natura in forme generalmente devozionali o su tali tecniche basate; le vie per applicarla sono numerose e hanno dato luogo a manifestazioni di carattere misticheggianti. Essa si serve generalmente della preghiera ed, in genere, in tal modo, si proietta per raggiungere la divinità. La conosciamo come strettamente collegata alle forme religiose che prevedono un dio che, per definizione, è buono e che si prega anche se, proprio perché tale, in effetti lo si chiama in aiuto.

Per alcuni, questa potrebbe rappresentare una sorta di via per giungere al Demiurgo, ma difficilmente è quella per immedesimarsi nel Creatore. Secondo la via di chi avrebbe raggiunto il tempio interiore e acquistato poteri sacerdotali, soltanto così si sarebbe in grado di eseguire le operazioni teurgiche che permetterebbero di rilevare o constatare presenze, sovente affatto comprensibili, o definibili. In diverse ipotesi teoretiche, i risultati si otterrebbero, non attraverso l'ascesi spirituale col sacrificio di se stessi, con la trasformazione delle proprie predisposizioni passionali e dei propri desideri, ma applicando pedissequamente regole scritte e attenendosi a rituali, a formule probabilmente adeguate alle esperienze personali di chi li ha ricevuti, ritrovati o addirittura composti (quindi da considerare con molta cautela). In tal modo, gli ipotetici risultati, non sarebbero consequenziali alla preparazione interiore, alla capacità di realizzare se stessi, ma alla precisione delle invocazioni ed alla immedesimazione dei partecipanti. Non è affatto il caso che mi dilunghi oltre, sulla valutazione d'importanza che rituali, formule, invocazioni, stimolazione di catene eggregoriche, ecc. possano avere, senza asceti; ognuno potrà arrivare da solo a risponderci, dialogando sinceramente con se stesso. Nel tentare di esplorare d'indagare tutte queste cose, può capitarci di "smarrirci" per un certo periodo, perché qualche argomento

particolarmente interessante, ci induce a rimanere profondamente coinvolti in esperienze che con il loro corollario d'emozioni, rispondono ad esigenze che non avevamo immaginato coscientemente di possedere. Quando accade, è come se ci muovessimo in un sogno, magari dimentichi del perché ci troviamo lì, in quel contesto e poi delle mete che ci eravamo prefissati e dei doveri conseguenti. Ciò può avvenire con maggiore facilità, se scordiamo temporaneamente di cercare di comprendere chi siamo e da dove veniamo. Ovviamente, chi è sempre rimasto nel sogno, magari pensando di essere ben sveglio, non ha neanche il problema di ricordarsi di chi sia e di come ci si senta in modo diverso. Dalla possibilità di trovarsi in simili situazioni, nessuno può considerarsi esente, anche se ha "subito" un'Iniziazione, in un percorso come il nostro e poi, magari, gli è stato anche concesso di assumere, soprattutto con se stesso, le responsabilità di diversi livelli. A dire il vero, mi è stato insegnato ed ho sperimentato che l'Ordine Martinista ed il Martinismo, contrariamente a quanto qualcuno (si spera solo all'esterno) può credere erroneamente, non è una palestra di proposte o di risoluzioni umanitarie; non deve risolvere problemi di progresso sociale o di conseguente benessere economico ma, come ripetevano maestri ormai riuniti nella Montagna Eterna, attraverso il Rito Iniziatico, esso procura ai

suoi aderenti, una nuova nascita, in una nuova stirpe e con la trasmissione di un grado (se veramente tale grado non è semplice trasmissione, ma reale conquista), affina l'appartenenza alla stirpe e porta al congiungimento con i Mani della stirpe stessa. L'organizzazione dell'Ordine (una libera associazione di Uomini di desiderio i quali si propongono lo studio dei rapporti tra Dio, l'Uomo, la Natura, e si impegnano a usare a fine di bene il frutto della loro conoscenza), come sappiamo, contempla alcuni passaggi formativi principali, simili per tutti (maschi e femmine di ogni gruppo presente nelle molteplici Colline) e poi un quarto particolare, riservato a coloro che si assumono la responsabilità di ricevere i Poteri Iniziatici.. Nel primo livello (di solito, indicato come exoterico), si è, almeno in prima istanza, oggettivamente dei profani, probabilmente dotati di "desiderio" di conoscenza, ma non si ha alcuna idea di dove ci porterà il nuovo cammino. Forse, come tutti i profani, saremo solo pieni di velleità, conseguenti ai nostri stati emotivi, cupidamente passionali. A volte si è talmente tanto confusi subito dopo l'accoglimento (e non di rado, anche dopo), da non riuscire a comprendere quasi nulla. In tal modo, forse, potremmo provare un certo disagio nel sentirci condizionati da quella che ci apparirà quasi certamente come una "bizzarra restrizione" riguardante una sorta d'isolamento personale, derivato dal non poter

interagire in merito a ciò che ci viene insegnato (nei modi abituali del convivere sociale profano e/o di altri percorsi) con fratelli/sorelle dello stesso gruppo e meno che mai con quelli di altri.

Sempre in questa fase, per lo meno nell'esperienza che mi riguarda, ci verranno proposti quattro elementi formativi (da non abbandonare mai, anche quando se ne aggiungeranno degli altri). Ovvero:

- La possibilità di misurare e di potenziare le nostre capacità di concentrazione "a freddo", unitamente a quelle della volontà e della "visualizzazione" (memoria visiva ed "altro")
- Quattro simboli di base che caratterizzano il percorso (i lumi, la situazione dei lumi, la maschera, il mantello)
- Un programma di studio funzionale a poter cominciare comprendere i messaggi, i suggerimenti e le tracce lasciate dai fratelli che nei secoli, e tramite linguaggi particolari, ci hanno preceduto sui cammini Tradizionali.
- Un programma di lavoro (all'interno di un primo procedimento operativo-rituale, da eseguire correttamente e con piena attenzione) per poter iniziare ad indagare nel silenzio (da conquistare) della propria interiorità, tramite diverse meditazioni strutturate.

Questo periodo dovrebbe essere, in teoria, di breve durata (almeno in tal modo l'avevano immaginato Pappus e gli altri fratelli fondatori dell'Ordine Martinista); alcuni di noi possono però aver constatato che, al contrario, a volte non

si rivela affatto così e che il tempo di permanenza in questa situazione si dilata anche in molteplici anni. Sulle motivazioni di ciò, ascrivibili ai singoli, ognuno potrà soffermarsi a pensare ed eventualmente a procedere in proficui approfondimenti. Nella più felice delle ipotesi, se tutto si sarà sviluppato, come previsto (dentro e fuori da noi), ad un certo punto, sarà naturale sentire l'impulso, unitamente alla consapevolezza di ciò che abbiamo "sperimentato", a voler procedere. Se ciò avverrà (sempre nei modi previsti), è possibile che il nostro Maestro ci consenta di accedere al livello formativo esoterico. Qui, se non lo avevamo ancora intuito, ci verrà ribadito il programma che si dipanerà sino all'ultimo livello, in un percorso ricco di sfaccettature (differenti per ogni singolo soggetto) che si concluderà (per lo meno nella mia esperienza) in modo diverso, a seconda delle caratteristiche maschili o femminili (rimanendo comunque, sempre in contatto con i Maestri visibili ed invisibili). Cambieranno alcuni elementi formativi (simboli del grado e suggerimenti per bibliografie di studio). Si approfondirà la conoscenza consapevole, cosciente, della "parola" e della sua utilizzazione, cominciando a comprenderne l'importanza soprattutto del suo uso (o della sua sostituzione con il pensiero) durante le operazioni rituali. Si inizierà a tentare di "sentirsi" all'interno della nostra Eggregora, magari

cominciando ad intuire possibili funzioni e ruoli personali. Tutto ciò, senza abbandonare mai il programma delle meditazioni strutturate. Si modificherà l'organizzazione del lavoro operativo-rituale che dovrebbe consentire, tramite l'uso della parola, del pensiero, del gesto, il "contatto" con quanto è previsto su più piani, facendo molta attenzione alle "cartine di tornasole" (di solito, le conseguenze da controllare si manifestano sempre in tempi brevi nella materia, se si è operato con la "forza" necessaria) che dovranno essere ben osservate e meditate (qualsiasi cosa mettiamo in campo). Infine, il nostro Maestro potrà coinvolgerci, se lo riterrà opportuno, nella comprensione e nell'esecuzione delle "operazioni di catena" (azioni essenziali per il contatto armonioso tra i componenti di ogni gruppo e l'Eggregora; poi dell'intero Ordine, soprattutto tramite le tornate collettive generali). Si approfondiranno poi gli studi su diversi metodi/percorsi Tradizionali, facendo attenzione a non perdersi accidentalmente (anche a causa dei tanti, possibili, lati oscuri, inesplorati, della nostra interiorità) nei meandri paludosi di un sapere preso a prestito (magari da esibire, come risposta o surrogato della nostra inadeguatezza interiore ed operativa). Se avremo ben "lavorato su noi stessi", dopo tutto questo, non ci sarà difficile comprendere ciò che ci sarà stato insegnato; ovvero che

l'acquisizione di un grado d'Iniziazione non dipende dalla sua trasmissione, bensì dalla certezza interiore di averlo raggiunto, lungo, la difficile e pesante strada dello studio, della rinuncia, della capacità di trarre dal proprio IO la semenza del SE'. In sostanza, comprenderemo (è auspicabile, dal momento che ce lo hanno ripetuto tante volte) che l'acquisizione di un grado d'Iniziazione non può essere concessa da nessuno, ma si conquista da sé stessi (gli altri possono solo aprirci delle porte) e che le conquiste non possono essere immaginate tali, solo tramite semplici fantasie od autosuggestioni velleitarie (tipiche nella profanità), ma bensì attraverso il riscontro cosciente di concreti mutamenti dello stato dell'essere, sovente coronati anche dal manifestarsi progressivo dei consueti "carismi", ben conosciuti nel nostro percorso. Continuando a camminare e mutando (auspicabilmente, in funzione del trasformarsi dello stato dell'essere e della personalità) la nostra postura nei confronti della "Luce", è possibile che ci si possa trovare (uomini e donne) a ricevere una Trasmissione che si sceglie di dare a colui che lo merita, ma che non è altro che un passo formale nell'Iniziazione e non uno sostanziale per coloro che potranno aver compreso come **"Il cervello è indipendente dallo Spirito; lo Spirito è indipendente dall'anima e l'anima dipende dallo Spirito"**. Meglio ancora se a questa massima si affianca la seguente: **"Lo Spirito è puro**

quando sorte dal nulla. Il fatto stesso di prendere un corpo lo rende impuro perché il corpo lo avvolge nella materia".

Costoro potranno quindi procedere nell'esplorare le possibilità più avanzate che i nostri programmi di lavoro operativo propongono, interagendo con ciò che è previsto e mantenendo sempre l'accortezza (si spera ormai acquisita e sperimentata) di controllare sempre anche le "cartine di tornasole" nella materia.

Tutto questo sarà importante soprattutto per coloro (uomini e donne) che si assumeranno la responsabilità di rivestire il ruolo di "pietre di fondazione e di chiavi di volta" di ogni gruppo.

A maggior ragione, lo sarà per chi avrà ricevuto il compito d'istruire coloro che gli saranno stati affidati, seguendo la Tradizione sulla via della Conoscenza, convincendosi che fino a quando non si saranno fatta una mente Tradizionale non potranno mai affrontare problemi iniziatici o effettuare, se ne avranno i poteri, un'Iniziazione senza correre il pericolo di cadere nella controiniziazione. Per poter istruire altri, dovranno essi stessi istruirsi, facendo bene attenzione a non deviare per non porsi automaticamente fuori della Catena, trascinando con sé tutti coloro che li seguono (è sempre una questione di "luminosità del proprio stato dell'essere, a prescindere dai gradi a cui, in qualche modo, si è avuto accesso).

Infine, per coloro che avranno assunto la responsabilità di

ricevere i Poteri Iniziatici, forse sarà bene ricordare che: **"Un appartenente all'Ordine Martinista non diventa effettivamente Supremo Incognito se non quando è diventato Iniziatore e ha costituito un gruppo da se stesso"**

Tale affermazione è stata enunciata nel 1891 dal Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista presieduto da Papus. Nell'ambito Martinista, conseguentemente, per coloro che hanno ricevuto i Poteri Iniziatici, si prevede un movimento dal centro della croce dove erano fermi e la concretizzazione definitiva della propria scelta in direzione verso l'alto e verso la Luce, assumendosi la responsabilità di istruire/iniziare almeno tre nuovi Associati, con l'obiettivo di accompagnarli (con successo) sino alla fine del percorso.

Il tutto, raccontato così sinteticamente, potrebbe apparire anche troppo semplice o facile.

Ognuno di noi dovrebbe sapere che non lo è. Forse perché osservando (se ci riesce) cosa pensa, cosa dice e come opera, è consapevole del fatto che sta continuando a camminare, inciampando, cadendo ogni giorno (quando avviene, non è indolore), ma poi si rialza e continua a camminare (ammaccato ma ancora determinato), in funzione della scelta personale, sorretta da quel desiderio proveniente dall'anima, che non si è mai affievolito.

Per tale motivo, è auspicabile che ognuno di noi non

dimentichi mai di mettere in pratica qualche banalissimo esercizio con se stesso. Ovvero, a prescindere dalle decorazioni e dagli orpelli vari, riferiti ai gradi iniziatici conseguiti, con cui potrebbero apparire alcuni adornamenti (ma di cui tradizionalmente dovremmo avere solo consapevolezza delle responsabilità che ci siamo assunti con ognuno di essi), sarà indispensabile porci continuamente, in piena e sincera coscienza, tre semplici domande:

- . **sono in grado di conoscermi, ovvero ho scoperto chi sono, cosa sono veramente?**
- . **sono stato in grado di elevarmi (almeno un poco, ma stabilmente) al di sopra delle esigenze della materia ?**
- . **sono in grado di penetrare nei mondi sottili ?**

Se le risposte saranno state completamente negative, sapremo di non aver ancora trovato il nostro centro e di dover continuare a "lavorare e camminare" per trovarlo.

Se saranno state positive (almeno un poco), sapremo che dovremo effettuare nuove scelte per iniziare un'ulteriore parte del nostro percorso, questa volta dominato maggiormente dal Sé (ma.... poi, ovviamente, questa è un'altra storia).

Sapremo anche finalmente e serenamente che le diversità, le differenze presenti in ogni Iniziatore, in ogni gruppo, in ogni Diaspora, in ogni Ordine, non sono necessariamente difetti o colpe, ma al contrario probabili valori aggiunti, ricche manifestazioni luminose, derivate dallo splendore fecondo della

Tradizione pervasa dallo Spirito.

Sapremo di dover svolgere ancora un compito, come Martinisti, anche o forse soprattutto in questa cosiddetta società contemporanea.

Se ci proveremo, non dovremo mai dimenticare i molti suggerimenti del nostro Venerato Maestro L.C. de Saint Martin che, ad esempio, ci ricorda:

...Al primo sguardo che l'uomo vorrà gettare su se stesso, non avrà difficoltà a sentire ed a riconoscere che dev'esserci per lui una scienza o una legge evidente, poiché ve n'è una per tutti gli esseri, sebbene non sia universalmente in tutti e al tempo stesso poiché, al centro delle nostre debolezze, della nostra ignoranza e dei nostri errori, ci occupiamo di cercare la pace e la luce. Allora, sebbene gli sforzi che l'uomo fa giornalmente per giungere alla meta delle sue ricerche, abbiano così raramente successo, non si deve credere per questo che tale meta sia immaginaria, ma solamente che l'uomo s'inganna sulla strada che vi conduce e che ne è per conseguenza privato, poiché non conosce neppure il cammino per il quale deve procedere. Si può dunque convenire fin d'ora che la disgrazia attuale dell'uomo non è di ignorare che vi è una verità, ma di sbagliarsi sulla natura di questa verità. Infatti coloro che hanno preteso di negarla e di distruggerla, non hanno mai creduto di potervi riuscire senza avere un'altra verità da sostituirle. Ein effetti, hanno rivestito le loro opinioni

illusorie, della forza, dell'immutabilità, in una parola, di tutte le proprietà di un essere reale ed esistente per sé. Sentivano che una verità non potrebbe essere tale senza esistere essenzialmente, senz'essere invariabilmente e assolutamente indipendente, come se traesse da se stessa la sorgente della sua esistenza. Infatti se l'avesse ricevuta da un altro principio, questi potrebbe ripiombarla nel nulla o nell'inerzia da cui l'avrebbe tratta. Così, coloro che hanno combattuto la verità, hanno provato con i loro sistemi che avevano l'idea indistruttibile d'una verità. Ripetiamolo dunque, ciò che tormenta quaggiù la maggior parte degli uomini, è meno di sapere se vi è una verità, che di sapere qual è questa verità...

Vita

**Bereschit: l'Alleanza Primordiale per
tornare ad essere dei**

**Michael G:::M:::R::: Unione
Martinista**



Dio della mia vita...

Vita, Morte.

Vita: fatto naturale?

Morte fatto naturale?

*Di quale morte in realtà
desideriamo parlare?*

Questi argomenti non si possono trattare con ingenua semplicità; la concezione che un popolo, un gruppo religioso o un gruppo sociale abbia su questo tema, lo caratterizza in modo profondo e peculiare.

Il desiderio di immortalità, o di eternità, genera immediatamente un bisogno: il bisogno di preconstituersi un ALTRO MONDO, in cui UN'ALTRA VITA si perpetui nell'ETERNITA'.

Ma, nonostante le rassicurazioni che da più metodi iniziatici ci vengono offerte, la paura della propria fine genera incubi.

D'altronde anche l'odierna mentalità, positivisticamente orientata, non riesce ad elaborare un concetto soddisfacente di questo fenomeno che tuttavia si apre ad una complessità di dimensioni sia biologiche che di senso.

Ogni cultura, ogni popolo ricorre, per esorcizzare l'angoscia dell'incognita, ad una peculiare struttura, più o meno motivata, o più o meno varia ed articolata.

"Filosofare" sull'evento morte è già prepararsi a

morire:¹ non è la vita in sé per sé valida, né lo è la morte. Entrambe hanno un'ambivalenza costitutiva che può venire superata solo con l'assunzione responsabile e consapevole, da parte dell'uomo, del significato ideale dell'una e dell'altra.

Significato ideale che motiva e rafforza, tuttavia, l'aspetto pratico del nostro esserci: le azioni sono "pensieri vissuti".

Nei pensieri non vivono semplici ombre, attraverso essi parlano entità nascoste. Che ci piaccia o no, siamo realmente ciò che pensiamo, solo che crediamo di ingannare ingannandoci con "il piacere" che proviamo per effetto della lettura di, per così dire, "libri spirituali autorevoli".

Vita e Morte non possono essere considerate come grandezze astratte, (nonostante l'esperienza reale e diretta che tutti abbiamo, almeno della nascita personale ed in maniera riflessa della morte, per noi restano tali), ma come: due ambiti di realtà, due forze decisive nella vicenda dell'uomo e dell'universo intero.

Dietro ad esse, o sopra o sotto, o a qual si voglia localizzazione utile solo per intendersi, c'è la:

- Vita.
- Vita Una che pulsa in tutto.
- Vita Una che non ha l'attributo dell'Unità per cui è immanente.

¹ Con l'esposizione delle proprie ed altrui idee e concezioni, scavando sempre di più nella propria anima e cultura ci si arricchisce di quadri concettuali che trasformano profondamente.

- Vita Una: Assoluto che assume tutte le valenze e forme possibili, aldilà dei nostri sensi fisici, per cui è trascendente.

Ed allora: morte come fine? O cambiamento di stato? Cambiamento di stato: perché?

Si crede di essere nati senza l'esercizio della propria volontà, passando dal "non manifesto" al "manifesto", dal "non essere" "all'essere" senza la possibilità di fare da sé e per sé la prima fondamentale scelta.

Si crede ancora di essere stati immersi a forza in questo mondo, nel continuo dubbio che le scelte stesse possano essere state imposte da un determinismo, da una predestinazione metafisica, da forze ed impulsi inconsci di cui si ignora la provenienza, il significato, il fine.

Per l'uomo di desiderio non è così.

Le aspirazioni spirituali non si fanno sentire fino a quando il tempo e le condizioni non siano adatti a soddisfarle, "ma mettere egoisticamente da parte ogni ostacolo e vivere solo per il proprio avanzamento spirituale non curanti del proprio dovere, è tanto riprovevole quanto il non curarsene affatto".

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

Un tempo per nascere e un tempo per morire, dice Quèlet.

Guardando intorno a noi scopriamo che ovunque c'è ricerca della perfezione in maniera lenta ma persistente; che cos'è dunque l'evoluzione se non la storia del progresso dello SPIRITO nel TEMPO?

Chi sceglie una via iniziatica, quale può essere la nostra, rinuncia intenzionalmente a certi indirizzi della vita, prende coscienza di essere morto ad essi e di rinascere secondo lo Spirito. Esercita un atto di libera scelta sulla sua morte e sulla sua rinascita.

Attimo per attimo, scegliendo chi vuole essere e come essere, attraverso l'esercizio della volontà, quest'uomo diventa fabbro attivo del proprio destino, avverte la sensazione, sia pure vaga ed incerta, di potersi proiettare per un misterioso impulso, dalla contingenza all'eternità, dalla molteplicità all'unità. E' stato stabilito un nuovo rapporto tra nascita e morte; un rapporto che consente continuamente di vivere l'una e l'altra dimensione interscambiandole, per effetto della volontà.

Dal morire al divenire, sub specie interioritatis, quest'uomo pellegrino del mondo avverte la condizione dell'esistenza "sub specie aeternitatis".Scegliendo liberamente e consapevolmente, si guarda dentro come "abitudine", è padre di se stesso, si auto genera.

Il tempo perde sia la linearità che la circolarità. Essendo diventato tempo dell'avvenire, il presente non si annulla nel passato né quest'ultimo nel primo.

Ovunque osservando intorno a noi i vari fenomeni dell'universo, ci rendiamo conto che il sentiero dell'evoluzione è una spirale, tutto si muove in cicli progressivi e nulla di ciò che

facciamo è senza conseguenza né per noi stessi che per tutto l'universo. Da ciò la grande responsabilità di conoscere, nei limiti della natura di ogni uomo, lo scopo finale di tutto ciò che "è".

L'Essere Immortale ed Eterno continua ad agire in ciascun essere, ma lo alimenta dall'interno, dal suo seno, affinché ciascuno possa trovare il compito e la propria strada di ritorno a Lui.

Riprendendo la Genesi possiamo affermare che racchiuso in ognuno di noi, in ogni casa, in ogni luogo, in ogni corpo (Beth) sta il Principio (Resc) di Luce (Alef) che crea (Barà- Beth, Resh, Alef) il Figlio (Beth-Resc), il Principio di Luce (Alef-Resh fuoco) che alimenta ogni piano dell'essere (Shin), ogni forza reale e virtuale che si nasconde in ogni seme-cellula del nostro corpo.

Aforismi di Louis Cloude de Saint Martin

approfondimenti



Il più grande peccato che noi possiamo commettere contro Dio è quello di dubitare del Suo amore e della Sua misericordia, perchè è mettere in dubbio l'universalità del Suo potere che costituisce il persistente peccato del principe delle tenebre. (da Opere Postume)

Ciò che non è saggezza ostacola l'uomo. Con la saggezza egli è idoneo ad ogni cosa, ai sentimenti della natura, ai piaceri legittimi, ad ogni virtù; in sua assenza il cuore è pietrificato. (da Opere Postume)

Per dimostrare che il principio di una qualsiasi azione è legittimo, occorre considerare le sue conseguenze; se chi agisce è infelice egli è sicuramente colpevole, perchè egli non può essere infelice a meno che non sia libero. (da Degli Errori e della Verità)

Le verità e le preghiere che ci sono insegnate quaggiù sono troppo misere per i nostri bisogni; sono le preghiere e le verità del tempo e noi sentiamo essere stati fatti per altre preghiere e altre verità. (da Il Ministero dell'Uomo Spirito)

Se l'uomo evita di guardare a se stesso come il re dell'universo, è perchè gli manca il coraggio di riconquistare i suoi titoli in

merito, perchè i doveri relativi sembrano troppo faticosi e perchè egli teme meno di rinunciare al suo stato ed ai suoi frutti che di intraprendere la reintegrazione del loro valore. (da Degli Errori e della Verità)

L'universo può essere anche paragonato ad un grande tempio; le stelle sono le sue luci, la terra il suo altare, e l'uomo, il prete dell'Eterno, offre i sacrifici. (da Quadro Naturale...)

Io lascio mormorare gli uomini non illuminati e superficiali riguardo a quella giustizia che punisce i figli per le colpe dei genitori. E non mi richiamerò a quella legge fisica in base alla quale una fonte inquinata trasmette le sue impurità ai suoi prodotti, perchè l'analogia sarebbe falsa e odiosa se applicata a ciò che non è fisico. Ma, se la giustizia può affliggere i figli a causa dei padri, essa può anche purificare i padri per mezzo dei figli; ed anche se ciò supera la capacità di comprensione degli stolti, dovrebbe consentirci di sospendere il nostro giudicare fino a che non saremo ammessi nel concilio dei saggi. (da Degli Errori e della Verità)

La localizzazione dell'anima è stata soggetto di frequenti dispute; da alcuni è stata situata nella testa, da altri nel cuore, da altri ancora nel plesso solare. Se l'anima fosse una particella organica e materiale vi sarebbe una ragione di assegnarle un posto, e sarebbe possibile per essa di

occuparne uno. Ma essendo una entità metafisica, come può essere localizzata fisicamente? Solo le sue facoltà sembrerebbero avere una sede determinata, la testa per le funzioni del pensare, meditare, giudicare ed il cuore per gli affetti e i sentimenti di ogni specie. Per quanto riguarda l'anima stessa poichè la sua natura trascende sia lo spazio che il tempo, le sue funzioni e la sua dimora sfuggono ad ogni calcolo spaziale. (da Opere Postume)

Non crediate che le gioie dell'anima siano una chimera, e che ciò che di buono acquisiamo in questa vita sia perduto totalmente. L'anima non muta in nessun modo la sua natura lasciando questo corpo mortale. Se lasciata al male riceve la punizione per questo affondandovi ulteriormente. Ma se ha amato la bontà, ed ha a volte sperimentato la segreta gioia della virtù, parteciperà ad esse in un'estasi crescente. Essa ha conosciuto quaggiù le estasi causate dalla contemplazione delle cose che la trascendono. Sembra che nulla sulla terra possa meritarsela come la felicità, sembra persino che i piaceri terreni non abbiano esistenza. Essa può fare affidamento sulle stesse estasi nella regione superiore, ancor di più, può contare su gioie oltre misura e su ininterrotte delizie quando questa parte grossolanamente materiale non ne contaminerà più la purezza. Se è così non trascuriamo la vita; tanto più grande sarà la nostra cura per l'anima ora, migliore sarà il nostro stato nell'esistenza futura. (da Opere Postume)

Se fossimo rimasti fedeli alla nostra santa destinazione, avremmo dovuto manifestare tutti, ciascuno secondo il proprio dono, la gloria del Principio eterno. Ma senza possibilità di dubbio, dobbiamo ritenere di non aver osservato la legge suprema, considerando la nostra attuale miseria e contemporaneamente il fatto che l'Autore della giustizia non potrebbe abbandonarci ingiustamente in uno stato di sofferenza e di privazioni. L'abuso dei nostri privilegi ci ha indotti ad una manifestazione opposta a quella richiestaci, ne deriva pertanto che invece di essere testimoni di gloria e di verità, siamo solo testimoni di obbrobrio e di menzogna. (da Ecce Homo)

Non conosci forse la più semplice e la più sublime delle figure? E non sai che ne occupi il centro? Confidaci, studiala tutti i giorni della tua vita, ma non al modo degli uomini; essi ne fanno la morte della scienza. Ecco cosa essa ti dirà: "di tutti gli esseri, dopo Dio, rispetta soprattutto te stesso; lo spirito si è riposato sulle acque, ma Dio stesso si è riposato sull'uomo". Come potrebbe allora l'uomo perire? Egli è il pensiero di Dio. Come potrebbe perire? Forse che il pensiero di Dio è un errore e una illusione passeggera? (da L'uomo di Desiderio)

Indipendentemente dai mezzi generali e comuni di cui si servono quotidianamente l'errore e la menzogna per ottenere lo sguardo sul nostro stato di miseria, e per

illuderci con inutili speranze, lo spirito delle tenebre ha scoperto altri strumenti molto più devianti e funesti. Infatti, gli errori ricadono più sull'aspetto esteriore dell'uomo e sulle sue caratteristiche visibili, che su quello interiore e quello spirituale. La semplice morale allora sarà sufficiente a tenerlo lontano da tali errori; essi quindi, pur essendo causa di errori, potranno rendergli al massimo più faticoso il cammino della vita. Invece gli strumenti di debolezza hanno il tremendo potere di sconvolgere l'uomo, tanto da non permettergli di ritrovare la giusta via; qui il senso della frase ecce homo si rivela in un tragico pianto. (da Ecce Homo)

L'Iniziazione Martinista e l'Esperienza Storica

DI CARLO GENTILE TRATTO
DA " LA FENICE" ANNO I , NAPOLI GIUGNO
1949, FASC. N. 3

Approfondimenti



Un particolare riflesso della iniziativa martinista consiste nell'armonizzarsi delle varie possibili forme spirituali in una coesistenza di reciproca illuminante comprensione. Siffatta tendenza, rispondente al tono materno della iniziazione Jonica come dice il Gorel-Porciatti (« II 'Martinismo e la sua essenza ») si esplica in termini esteriori di definizione, quale formula di alleanza universale: socialità religiosa. politica, 'umanitaria dilatata al massimo ; conclusione della vita nella pace, insomma. A questa estrinsecazione exoterica si ricollega un problema delicatissimo, del rapporto cioè tra la esperienza storica e quella iniziatica. Una precisa distinzione a priori elimina qualsiasi interpretazione a rovescio che al programma martinista, in esame superficiale, il profano può attribuire. Infatti il mondo è assillato nei secoli dal desiderio di armonia. I sospiri delle generazioni racchiudono un desiderio sempre uguale: trovare la formula che rendavano l'urto delle mentalità, e chiarisca ogni problema in modo da convincere i viventi e quanti verranno. Eppure, paral lelamente a tale desiderio, si fa strada di continuo, il fallimento i di ogni unità filosofica,

religiosa, politica; onde il ripresentarsi degli stessi problemi in veste di dilemmi sempre nuovi. E' una esperienza questa, essenziale per lo spirito di occidente il quale. ha perduto da molti secoli l'abito unitario su base giuridico sociale del mondo romano, e quello di natura religiosa tentato dalla Chiesa nel Medioevo. Nel quadro della consapevolezza storica attuale, una formula unica della vita si concepisce, o come aspirazione ad un vago eclettismo tratto dai dogmi e dai miti degli spiriti diversi, o come concezione nuova, superiore alle altre ed a queste capace di sostituirsi.

La fisionomia apparentemente antistorica del Martinismo risulta evidente alla mentalità profana, poiché il Martinismo, non contento di ripercorrere il motivo dell'associazione degli uomini di buona volontà - (caratteristica ben nota delle fratellanze di ispirazione iniziatica) - postula una trasvalutazione dei sistemi e dei credi, per poterli avvicinare e congiungere, ed implica quindi in una adattamento di idee in seno alle coscienze dei suoi seguaci, uomini di tutte le fedi. Cerchiamo allora di ristabilire a posteriori il principio esoterico della solidarietà universale ; perché si veda che essa non è confondibile con alcuna generica aspirazione irenistica di natura utiopica, ma indica interno "nel riflesso interno" la consapevolezza di un'opera perennemente in atto. E partiamo dall'esperienza storica ch' è, malgrado le

conclusioni di talune scuole filosofiche, essenzialmente relativistica, ossia « dissociativa ». L'idealismo, desideroso di raccogliere in una formula di necessità razionale e cosmica, le discordanze psicologiche degli uomini - dal panlogismo dello Hegel alla circolarità dello spirito di Croce - esaurisce il mondo del reale e della storia nella scoperta di legami razionali tra le pagine di un libro scompaginato ab aeterno. Ma non dice perché quelle pagine contengano formulazioni cozzanti e destinate sempre a venire superate, senza che in una di esse si possa scoprire una idea conclusiva. Non dice perché la razionalità cosmica debba "farsi" nel dramma della contingenza e della empiria, per rivelarsi a se stessa. Perciò lo scetticismo vede a buon diritto nella storia, la ripetizione di determinati momenti psicologici. Ed infatti, l'uomo del secolo XX, posto dinanzi a certe situazioni ricorrenti nei tempi, rivela in se l'uomo dei millenni trascorsi; onde si può dire che la barbarie è eterna, e di essa si trasmutano soltanto le forme destinate a raccogliere volta per volta l'impeto biologico mascherato di ragione e di idealità. Si comprende allora l'origine psicologica di ogni pessimismo per l'umano progresso. La guerra, sanzione ricorrente della irrazionalità primitiva, offre la giustificazione sperimentale delle più amare meditazioni. Alla fine di ogni tempesta mondiale, lo storico - si veda ad esempio lo Epilogo, del Fisher (Storia di Europa. III) - potrebbe

pronunziare lo stesso giudizio che suggella un libro veramente "vivo" della nostra epoca: "La sola cosa che conta è portare sempre più lontano un filo di paglia, sempre per respirare o per chiedersi il perché" (R. Gary, Formiche a Stalingrado, trad. ital. Mondadori). È lo stesso pensiero ironizzante di Giuseppe Rensi: essere questo non il campo dell'umana "evoluzione, ma soltanto il mondo che sta. Naturalmente la certezza che una morale e un credo sono irraggiungibili, condiziona storicamente il naufragio "fisico" della coscienza individuale, ben più tremendo di quello teoretico di Hartmann: il suicidio; dal greco Egesia a Carlo Michelstaedter, la cui morte apparve inserzione di un motivo drammatico nel mondo della placida cultura, come l'annuncio il Papini (24 cervelli). Per apprendere l'unità della vita bisogna uscire dal "modo di interpretazione proprio delle ideologie e dei sistemi. È indubbio che l'iniziazione occidentale abbia tratto dinanzi agli spiriti la convinzione di leggi di armonia.

Il Pitagorismo, con le sue analogie filosofiche di assonanze numeriche immanenti al mondo fisico ed al complesso dei principii costituenti la vita degli individui, ne è testimonianza; ed in relazione a queste premesse si svolge la formula programmatica del Martinismo. Partecipi della continua vicenda umana che si articola attimo per attimo sotto i nostri occhi, in quanto

inserirli nel piano fisico, "reale" come si dice, della esistenza, noi tutti sentiamo, perfino nel turbinio delle guerre e delle rivoluzioni, richiami continui all'amore universale ; alla conclusione definitiva di ogni problema. Nella politica in ispecie, l'azione pratica si informa alla fede nella bontà delle formule, nella automatica aderenza fra un sistema e le contingenze della storia. Il dogmatismo politico assume talvolta aspetti tipicamente antistorici nella pretesa di risolvere situazioni relative a determinati ambienti, in esclusiva funzione di stili di vita fucinati in luoghi ed in atmosfere psicologiche del tutto diverse. Basta pensare all'amara requisitoria di Vincenzo Cuoco sulla rivoluzione «passiva» del 1799. Ogni sistema di filosofia si pone come "la filosofia" ; ogni rivelazione religiosa vede in se stessa "la religione", ogni credo politico interpreta tutta la realtà di una funzione di una ideologia. Ed i sistemi, le rivelazioni, le ideologie, hanno la loro visione armonica, pacifica, umanitaria delle cose- Le polemiche tra filosofi e filosofi, tra teologi e teologi, " tra politici e politici, svolgono frequentemente il tema della malafede. Ma non è così. In sede di critica, non è il caso particolare -dell'uomo in malafede la determinante di un atteggiamento di pensiero. Tutti i credi, parlano di pace ed aspirano a concludere la lotta secolare per l'esistenza ed il dissidio delle umane ricerche. E man mano che questi credi, religiosi o politici che

siano, si spiritualizzano, man mano cioè che si liberano dalla interpretazione più intollerante delle psicologie elementari, essi assurgono ad alta poesia e a commoventi sogni di universale amore. Perciò tutti ; i sistemi sembrano veri nelle loro formulazioni umanitarie, e da tal punto di vista ogni nuova idea accoglierà proseliti ; ed ugualmente ogni sistema apparirà fallace, quando altri pensatori saranno riusciti ad articolare in funzione dialettica degli errori del primo, un nuovo modo di intendere la vita. Questo circolo chiuso, che è fonte degli scetticismi e delle negazioni, si spiega nella sua necessità, solo impadronendosi delle ragioni intime della vita, e quindi iniziaticamente. Le considerazioni che abbiamo fatte fin qui servono ormai sufficientemente ad isolare in chiarezza un principio essenziale. L'essere non è comprensibile nella sua integrale unità da parte dell'uomo, dato che questi, riassumendo le forze del mondo inferiore ed aprendo la via alla manifestazione di una vita più alta, segna dinamicamente un momento della teofania. Pure, lo individuo ripete nel proprio consistere relativo le linee essenziali della vita intera ; la ricerca umana di una formula che riassorba la fluttuazione empirica dei movimenti irrazionali, si uniforma al loro ad un bisogno naturale di universalità. Questo ispira i voli dell'anima protesa alla esperienza mistica di «vivere di Dio», l'apostolato dei fondatori e dei riformatori delle religioni, inchiodati al

tormento di scoprire la parola decisiva per la soddi- sfazione di ogni anima, gli slanci rivoluzionari degli innovatori sociali, e le meditazioni lucide ed aeree del pensiero filosofico. il tentativo di porre la nostra personalità ad immagine del mondo, di risolvere in noi gli interrogativi dei secoli, è un errore di prospettiva assunto a legge del moto psicologico nel tempo. Noi non siamo abitante parte del piano fisico. La verità essenziale dell'iniziazione è appunto il riconoscimento di un pluralismo immanente alla personalità. Esso è stato variamente interpretato da mistici e da filosofi, ed ha alimentato tutti i sistemi, dalle testimonianze dei santi, i quali in contraddizione all'empirismo moderno negatore di una sostanza spirituale. Sul pluralismo si impernia qualsiasi morale, poiché la morale è sempre distinzione di essere e dover essere. Una traduzione in termini d'arte di questo principio che l'occultismo professò da secoli, è forse la concezione pirandelliana della psicologia, specie se si pensi al tormentato problema del Lazzaro. La coscienza viene meno nella morte apparente, ma l'oasi oscura non può essere soluzione di continuità nella vita, poiché chi è stato morto, continua a vivere. Il giovane prete che al padre divenuto incredulo, dice : Hai vissuto in Dio , testimonia in fondo che questa coscienza non è se non una coscienza, cioè uno degli aloni di luce più o meno opachi. più o meno vividi, costituenti l'umano Sé. E`

chiaro dunque che l'uomo partecipa a piani diversi ed è risultante di principii diversi. Bisogna vivere nella Mente, dice in conclusione l'Ermetismo. Ma per giungere alla trasformazione urge rendersi conto che quella parte di spiritualità legata al piano fisico, alla « realtà » di tutti i giorni, è prigioniera della necessità. Perciò i suoi tentativi di mondo, avranno sempre bisogno di integrazione. Chi pretende estinguere la sete con l'acqua fisica, tornerà sempre a bere, spiega Gesù alla Samaritana. Occorre un'altra acqua che appaghi ogni desiderio. Ecco perché la spiritualità martinista parte dal fondamentale desiderio della reintegrazione dell'uomo nella sua divina essenza. Siffatta reintegrazione si mantiene immune dal cristallizzarsi del virtuosismo individuale che distingue la maggior parte dei sistemi della Yoga. a Tutte queste conoscenze tecniche - dice il Sedit - non commuovono il centro eterno del nostro essere (Yoghe - trad. di M. Levi, pag. 98-Atanor).

La spiritualità martinista possiede l'universalità dell'amore, in quanto si compie per l'umanità i presente e futura - (l'Evangelo a tutte le creature") - senza essere "di tutti.", (senza cioè esaurirsi - dimenticando il concetto ermetico del simbolo primordiale - nel modo antiiniziativo usato dal Cristianesimo storico per interpretare ciò che Gesù vietò di dare ai non mondi). Il mistero della vita è racchiuso nella filosofia dei tre punti sui quali si articola il

pensiero di C. Saint Martin. Dio, l'Uomo e l'Universo, sono forme inscindibili, rivelantisi reciprocamente in organica sintesi. L'oggettività o la natura non si può concepire fuori della raffigurazione individuale: la coscienza dell'individuo, il pensiero definito nella relatività storica; è l'unica raffigurazione accessibile alla ricerca. Ma è pure chiaro che non è dato confondere l'Umanità (l'Adamo celeste - II Figliuolo dell'uomo), con la umanità legata al piano fisico, quella che Platone indicava quale branco di schiavi incatenati nella caverna. Bisogna sciogliere l'uomo dalla servitù delle raffigurazioni, e dargli il possesso delle ragioni interne della vita. Il culto della Mente, la contemplazione delle Idee, la nascita del Cristo, rientrano in questa arte che è trasformazione, separazione, isolamento di sostanze, elevazione infine. In tal modo l'esperienza attiva della universalità, inconfondibile con tutte le contingenti aspirazioni all'universale, realizza l'eterna integrale consapevolezza di sé del Grande Architetto dell'Universo. Perciò il Martinismo richiede il culto dell'Amore come una condizione essenziale della rinascita del vero Io; onde l'affratelamento dei suoi membri nella catena occulta.

Per lo stesso motivo l'Iniziazione Martinista non è avulsa dalla dolorosa quotidiana realtà dell'esistenza terrena. Anche in relazione ad un aspetto inconfondibile della

spiritualità latina e mediterranea, rivelata in pieno dalla Scuola Italica, il Martinismo non sovrappone, nello studio dei problemi religiosi e sociali, un sistema ad altri sistemi, ne vuole rinchiudersi nell'egoismo di un punto di vista già formulato, preponendolo ad altri. E' sintomatico il fatto che Pitagora rappresenti nella storia dei suoi tempi, non un determinato orientamento politico, ma l'esigenza di perfezionare moralmente, di nutrire di universalità insomma, nella sua scuola, quanti dovevano poi darsi alla vita sociale. In ogni ideologia, sistema, o credo, vi è un tentativo di adeguamento dell'anima individuale al mistero del tutto di tutti i paesi e di tutti i riti, trae la sua piccola verità, la sua delle ombre e dalla perenne traduzione luciferica del mito dell'universale. Contro la pretesa appesantisce di forze baroniche dell'io empirico (la cui volontà il moto celeste); ridurre il mondo sotto il proprio angolo visuale - si erige dal tempo, oltre il tempo però, il monumento della spiritualità iniziatica. E poiché tutta la luce dev'essere riscattata, la Piramide confluenza di tutti i riti e di tutte le fedi. Nello stesso modo il sen-verse parti della esistenza del mondo, a vincere i settarismi, gli odi e le intolleranze. Come dal basso le forze tendono a chiudere nella suprema chiarezza del Punto, così dalla fonte unica della luce, la saggezza ovunque discende. Ogni pietra dell'edificio è, secondo l'espressione biblica, «

vivente », poiché si pone in rapporto di mutua comprensione spirituale con tutte le altre. Così nel suo aspetto prò vicino al piano delle ombre e delle luci, ove si susseguono i drammi del l'intolleranza e le di sfatte del materialismo, il Martinismo appare scuola di elevazione superiore del pensiero. Per esso, che da un lato è rivolto allo Impenetrabile Convento presieduto dal mistero della Morte e del Trionfo, e dall'altro, a tutte le manifestazioni iniziatiche costruttive, nelle loro ramificazioni e specializzazioni, è aperta una via all'avvenire del mondo. Il dramma della umanità terrena, incomprensibile affatto fino a quando l'egoismo ispira la ricerca, diviene più chiaro, e si profila nella sua vera essenza di riflesso del dramma cosmico. Allora l'uomo, divenuto Eletto Cohen, ossia ministro dell'Unico Vero, interpreta realmente, nella intimità animica, il dolore e l'amore di tutti i pensieri e di tutte le fedi. Egli è dunque partecipe di una vita che lo rende un Amico di Dio».

N.d.R. Per concessione dell'Autore, siamo lieti di pubblicare l'Articolo di cui sopra, tratto dal suo volume: "L'umanità, il divino ed il mondo" in corso di stampa (Ardenza - Napoli)

Dove Porta il Martinismo

Di Francesco Brunelli
Approfondimenti



Vi sono delle accuse che sovente si fanno all'Ordine Martinista e tra queste la principale è che troppo si discute e poco si opera in senso verticale come s'esso fosse una specie di teosofismo o di circolo spiritualista. Vorrei subito dire che per quanto concerne la mia esperienza e la mia conoscenza ultraventennale in questo campo, tale giudizio sommario è piuttosto immeritato. E' vero, diciamo francamente, che in molti gruppi non viene svolto alcun lavoro, nè orizzontale, nè verticale intendo, e che molti Martinisti non sanno neppure cosa voglia dire Martinismo. In altri raggruppamenti prevale il devozionismo verso qualche Maestro passato, vedi per esempio il culto del Maestro Filippo in Francia, in altri il lavoro assume tinte ed aspetti massonici che nulla hanno a che vedere con il nostro Ordine. Quale dunque dovrebbe essere la tipologia di lavoro di un gruppo se il Martinismo veicola qualche cosa di valido? E la risposta è semplice: iniziatica ed operativa, seguendo una didattica che non è quella del mondo profano. Iniziatica quando esercita una funzione introduttrice ai misteri mediante la creazione di un uomo "nuovo" dapprima "denudato", poi "rivestito" poi messo in condizioni di vedere e di muoversi verso la Luce sino

ad identificarsi con essa mediante i suoi sforzi personali.

Operativa quando determina un campo magnetico, attraverso un effettivo lavoro di catena - che ha delle regole semplici, ma rigidamente meccaniche - e non una catena diciamo... poetica, sognante, utopica (come è in realtà in certi tipi di Ordini iniziatici oggi, anche Martinisti). Tale campo magnetico agendo in armonia con le forze cosmiche, spinge necessariamente alla realizzazione della propria reintegrazione favorendo l'ascenso e contribuisce alla reintegrazione universale. Reintegrazione individuale e generale: i due obbiettivi, i due scopi irrinunciabili del Martinismo di tradizione. Ricordo un lavoro di Sette S:::I:::I::: dal titolo "Meditazione sul Martinismo e sui doveri dei Martinisti" che mi fece personalmente portare a termine, sull'onda delle verità ivi enunciate, degli appunti sul lavoro esoterico che diffusi ebbero un notevole successo.

Bene, in quella meditazione di Sette, sono contenuti i germi del senso del lavoro operativo collettivo dell'Ordine che si allinea (magari con tecniche differenti da quelle adoperate dai Martinezisti della prima ora, ma la tecnica è un mezzo e non uno scopo) e che traduce l'oscurità del linguaggio di Martinez, a quell'Opera invano tentata dal Pasqually. Ma sulla tipologia del lavoro collettivo della nostra Comunità si parlerà altrove, qui ci limiteremo a studiare quali sono i limiti cui porta il Martinismo e se limiti vi

sono.

Praticamente lo scopo del Martinismo è quello della reintegrazione individuale ed universale. Su questi scopi dovremo soffermarci, a parer nostro, per chiarire la terminologia usata e con essa la problematica che ci siamo posti. Noteremo innanzi tutto che esistono due scopi, l'uno strettamente legato all'altro e interdipendenti: il primo è la riconciliazione e la reintegrazione individuale, il secondo è la reintegrazione universale.

Questi termini sono stati usati dai nostri Maestri e scorrendo la letteratura Martinista si incontrano ovunque, essi inoltre coincidono con altrettanti termini e con altrettanti scopi dei gruppi iniziatici più riservati sia occidentali che orientali, indipendentemente dalle tecniche da questi usate. I termini "riconciliazione" e "reintegrazione" presuppongono una scelta iniziale che l'iniziando compie, quella della accettazione puramente teorica e quindi non pratica e pertanto ipotetica delle tre differenti maniere di cominciare a considerare l'essenza dell'uomo. Martinez de Pasqually agiva in un contesto cristiano e pertanto non poteva assolutamente che usare una didattica che partisse dall'abito culturale dei suoi adepti, Louis Claude de Saint Martin viveva più addentro in questo habitat ed accentua tale aspetto, ma il saggio deve comprendere il reale significato delle cose attraverso i veli e le nebbie emananti dalla umanità, dalla

sua cultura, dalla civilizzazione che in "quel momento" sta vivendo. In effetti sia che si usi un linguaggio od un'altro le cose non cambiano! Si tratta solo di prendere coscienza, di essere iniziati al fatto che in potenza ciascuno qui in basso, può porsi in grado di affermare "Io sono Io, Colui che è, che è stato e che sarà". Il linguaggio Martinista è quello della "caduta", il linguaggio Kabbalista, adombrato nella dottrina di Martinez e chiaramente espresso nelle sue tecniche è quello della "emanazione". Ambedue presuppongono un ritorno.

E' su questo "ritorno" su questa "ridivinizzazione" di una essenza degradata attraverso non importa quali o quanti "piani" o "sfere", che si pone l'interrogativo che ora non interessa più il Martinismo come dottrina, ma l'Ordine come organizzazione in possesso di una filiazione iniziatica ed agente mediante questo ed in virtù dei poteri derivanti da questa filiazione. La domanda "dove porta il Martinismo" dovrebbe quindi essere ritrascritta così: "Quale contributo può dare l'Ordine Martinista al processo di reintegrazione individuale ed al processo di reintegrazione universale?". Il compianto Maestro Aloysius così scrisse nel '68 intervenendo sul tema "I doveri dei S:::I:::I:::": "La forma di iniziazione propria del movimento Martinista nel mondo è di essenza SACRALE, nel senso che l'iniziando, accettando il principio che lo impegna

irrevocabilmente al duplice lavoro di integrazione individuale del proprio Io e di collaborazione al lavoro di integrazione collettiva dell'Universo e, più specificatamente, della piccola collettività ch'egli riuscirà ad organizzare attorno a se, si pone su di un terreno di azione, e di potenziale reazione, Magicamente Consacrato.

Il carattere Sacrale è già acquisito in potenza dal profano iniziando nel momento della associazione all'Ordine... diventa fenomeno di impegno operativo al ricevimento del 3° grado le cui caratteristiche di acquisizione sottintendono il futuro conferimento della autorità sacerdotale, che diverrà effettiva con il 4° grado con l'acquisizione delle facoltà di trasmissione dei poteri, facoltà di carattere certamente sacerdotale.

...L'impegno operativo dell'Ordine nella vita, nella società, nel mondo, in via preliminare, l'integrazione della propria personalità nel più ampio dei modi e dei significati... sino al superamento della separazione e la realizzazione nel quadro generale della economia evolutiva della specie... la seconda parte dello stesso dovere: sul piano dei rapporti sociali e collettivi, è l'inserimento della propria umana personalità e capacità nella catena operativa - fenomeno e compito primigenio nelle funzioni del nostro Venerabile Ordine - ...al fine di potenziare il lavoro di purificazione e rigenerazione della Vita Umana, in senso

universale e cosmico, come a noi è iniziaticamente noto...".

Questa citazione tratta dal lavoro del Fratello Aloysius ci trova perfettamente e globalmente d'accordo. L'appartenenza all'Ordine comporta un lavoro di progressiva sacralizzazione dell'Uomo di Desiderio (la condizione richiesta per l'appartenenza all'Ordine) che viene marcata al momento della iniziazione al 3° grado quando l'iniziando viene posto sulla Croce Kabbalistica che DEVE REALIZZARE in se stesso acquisendo la effettiva potenza di Malkuth (il regno), di Geburah (la giustizia), di Chesed (la misericordia). Una volta acquisita la sacralizzazione, essa viene effettivamente riconosciuta con il conferimento del potere di trasmissione nel 4° grado. Ma il cammino, l'iter iniziatico è terminato?

Termina qui?

No, assolutamente. Già i riti individuali inseriti sin dal primo grado, e gli altri, fanno presagire che il membro dell'Ordine deve proseguire oltre, attraverso una sua ascesi personale, attraverso delle tecniche particolari che l'inziatore gli potrà o no affidare e che necessariamente si basano sull'albero della vita il pentacolo a noi giunto dalla tradizione kabbalistica, ma che sicuramente trae origini dall'Egitto, dalla Caldea ecc... e che, come tale, scrive Ambelain, non ha potuto subire quelle alterazioni o quelle deformazioni cui possono andare incontro dei testi. In questo pentacolo che esprime le differenti tappe della

creazione e della incarnazione dello "spirito" nella materia e del suo ritorno alla fonte primigenia, nonché le sfere di influenza dell'Universo sull'uomo, il Martinista o meglio l'Adepto, in virtù della legge delle analogie potrà ritrovare quelle chiavi che gli permettono l'identificazione con il SE, il suo Angelo o il suo Demone, tappa questa unica e fondamentale per la effettiva realizzazione della riconciliazione individuale e della reintegrazione universale.

I testi "Abramelin le mage" tradotto da Ambelain in lingua francese e "La Kabbale pratique" dello stesso Ambelain danno le chiavi e le tecniche. Dove porta l'Ordine Martinista dunque?

Risponde Stanislao de Guaita: "Tu sei un Iniziato: sei uno che gli altri hanno messo sulla via; sforzati di divenire un Adepto".

L'Ordine Martinista porta innanzi sulla via, porta alla comprensione delle cose oltre il "velo", porta sino alla soglia dell'adeptato, non porta oltre, anche se il Martinismo, attraverso i suoi Autori, delinea chiaramente le mete ultime, anche se Martincz tentò di dare una via operativa, oggi impraticabile nella sua globalità come ben comprese Ambelain intorno agli anni '60. Il Soro traccia dei quadri della tradizione occidentale interessanti anche per le loro corrispondenze ma dai suoi quadri emerge una conferma ancora che l'Ordine ha i suoi limiti sia pure indefinibili. Malgrado ciò, credo fermamente che se una sola persona ogni milione di abitanti della

terra, realizzasse solo gli scopi pratici dell'Ordine e non quelli teorici del Martinismo l'intera umanità vivrebbe in una era di serenità e di pace profonda, oggi addirittura impensabile.

Voglio concludere che lo studio approfondito dei rituali di iniziazione e delle tecniche note mi fanno affermare che l'Ordine conferisce ai suoi membri:

- una iniziazione oggettiva caratterizzata dall'introduzione dell'Uomo di desiderio in un nuovo mondo ed in una nuova dimensione mediante la creazione del legamento iniziatico che termina con la trasmissione del Sacramento dell'Ordine e con la potestà sacrale di poterlo a sua volta conferire.

- La possibilità di una iniziazione soggettiva, realizzantesi cioè in virtù del lavoro e delle applicazioni pratiche dell'iniziato che lo porta sino alla soglia dell'Adeptato, sino cioè alla soglia della realizzazione ultima.

Qui finisce la missione dell'Ordine Martinista. Tale missione si estrinseca mediante:

a) la trasmissione fisica da Iniziatore ad Iniziando delle energie egregoriche, che avviene durante i differenti riti di Iniziazione (il legamento);

b) la trasmissione di una dottrina che è quella contenuta nei rituali e che deve essere sviluppata da ciascuno mediante una ricerca, uno studio ed una applicazione costante;

c) il simbolismo che rinserra

parte della dottrina e parte delle tecniche, prima tra queste la introspezione, la purificazione, la meditazione ecc...;

d) i riti di catena (che possono essere variati in ogni momento senza pertanto comportare una variazione nella sostanza e nello scopo dei riti di catena stessi) con l'inevitabile effetto traente dell'Eggregoro e la rivelazione degli Arcani;

e) i riti individuali trasmutatori dopo la rivelazione.

Questa è la nostra risposta alla domanda: "Dove porta il Martinismo?"